

Anno 61 N° 4/5/6  
APRILE-GIUGNO 2024

# IL TELE SPETTATTORE

**EDITORIALE  
SENZA ETICA  
NON C'È INTELLIGENZA...  
(NEMMENO ARTIFICIALE)**  
'Giovanni Baggio  
raccolge le indicazioni  
di Papa Francesco  
al G7...'

**SPECIALE**



## IL FUTURO È GIÀ QUI

 **Le frontiere della  
SESSUALITÀ DIGITALE**

 **AIART-UCSI,  
la grande alleanza**



## Editoriale

Senza etica non c'è intelligenza  
(...nemmeno artificiale)  
di *Giovanni Baggio* 3

## News Aiart 4

Così facciamo parlare Mercurio  
a cura della redazione Aiart 4

AIART-UCSI, la grande alleanza  
di *Vincenzo Varagona* 7

## Speciale Intelligenza Artificiale

### AI. Il futuro è già qui 9

Sono arrivate le AI, che ne sarà  
di noi?  
di *Lucandrea Massaro* 11

Siamo pronti per una giustizia  
'artificiale'?  
di *Maria Elisa Scarcello* 14

Il volto dell'AI in guerra  
di *Giacomo Buoncompagni* 19

Come l'AI cambierà la musica  
di *Stefania M. B. Baggio* 21

Le frontiere della sessualità  
digitale  
di *Davide Bennato* 23

Maschere digitali  
di *Annalisa Plava* 25

Intelligenza artificiale  
e sapienza del cuore  
di *Gabriele Nicolò* 26

Pillole di diritto  
di *Riccardo Colangelo* 28

Le macchine possono pensare?  
di *Eleonora Augugliaro* 30

## Educazione digitale

Facciamo un patto  
di *Sandra Costa* 31

In primo piano  
8 x mille 34

Rassegna stampa 35



## News Aiart

I precedenti numeri de Il Telespettatore sono visitabili sul sito [www.aiart.org](http://www.aiart.org). La rivista è disponibile solo su richiesta da inviare via email all'indirizzo [aiart@aiart.org](mailto:aiart@aiart.org) oppure telefonando la Segreteria nazionale al numero 06.66048450 nelle mattine del martedì, mercoledì e giovedì.

### COME ADERIRE AD AIART

Le quote annuali di iscrizione sono:

Soci ordinari	25 euro
Soci sostenitori, associazioni, scuole e soci collettivi	40 euro
Soci studenti	6 euro

I versamenti possono essere effettuati sul  
– C/C postale n. 45032000  
– C/C bancario, IBAN: IT 42 U 05387 10807 000003343247

Intestati a:

**Sede nazionale AIART, Via Aurelia, 468 – 00165 Roma**

**PayPal: [aiart@aiart.org](mailto:aiart@aiart.org)**

## Donazioni detraibili

Puoi sostenere l'Aiart in forma di donazione volontaria e potrai usufruire della detrazione pari al 26% della donazione oppure della deduzione del 100% della donazione effettuata.



PER FAR SENTIRE LA TUA VOCE

DONA IL 5x1000 ALL'AIART

CODICE FISCALE 02436700583





# Senza etica non c'è intelligenza (...nemmeno artificiale)



**'Restare umani nella nuova frontiera tecnologica: questa è la cittadinanza mediale'. Il presidente nazionale Aiart raccoglie le indicazioni di Papa Francesco alla sessione comune del vertice che si è svolto a Borgo Egnazia, in Puglia, sul tema dell'intelligenza artificiale.**

**N**on si sono ancora spenti i riflettori sul G7 che si è svolto in Puglia con la presenza davvero straordinaria di Papa Francesco. Straordinaria sia perché è la prima volta che un Papa presenza al G7, ma anche perché il tema della sessione al quale Francesco ha dato il suo contributo è quello della Intelligenza Artificiale (IA). Erano già note le posizioni di Francesco e il suo pensiero sulla più importante questione antropologica e culturale del nostro tempo. Questioni sfidanti perché capaci di toccare temi etici, identitari, economici, sociali, legati alla informazione, ai fondamenti della nostra civiltà, della nostra convivenza civile e democratica.

Francesco è andato al nocciolo della questione in gioco: l'IA è una grande opportunità, ma deve restare nei confini che la libertà e la responsabilità dell'essere umano deve essere capace di costruire. Grande opportunità infatti può esserlo ed in parte lo è già, ma l'IA può trasformarsi in autonomia meccanica e priva di scrupoli se diventa la protagonista della guerra tra i popo-

li: una intelligenza senza ethos, senza umanità.

Ma al Papa sta a cuore anche che la comunicazione sia veritiera e rispettosa della dignità umana, come già ebbe a scrivere nel messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni 2024: *"I sistemi di intelligenza artificiale possono contribuire al processo di liberazione dall'ignoranza e facilitare lo scambio di informazioni tra popoli e generazioni diverse. Possono ad esempio rendere raggiungibile e comprensibile un enorme patrimonio di conoscenze scritto in epoche passate o far comunicare le persone in lingue per loro sconosciute. Ma possono al tempo stesso essere strumenti di "inquinamento cognitivo", di alterazione della realtà tramite narrazioni parzialmente o totalmente false eppure credute – e condivise – come se fossero vere. Basti pensare al problema della disinformazione che stiamo affrontando da anni nella fattispecie delle fake news [3] e che oggi si avvale del deep fake, cioè della creazione e diffusione di immagini che sembrano perfettamente verosimili ma sono false (è capitato anche a me di esserne og-*

*getto), o di messaggi audio che usano la voce di una persona dicendo cose che la stessa non ha mai detto."*

Ma più di ogni cosa Francesco ha richiamato all'esigenza di non rimuovere mai la questione etica, tra libertà e responsabilità: *"Solo se sarà garantita la loro vocazione al servizio dell'umano, gli strumenti tecnologici riveleranno non solo la grandezza e la dignità unica dell'essere umano, ma anche il mandato che quest'ultimo ha ricevuto di coltivare e custodire il pianeta e tutti i suoi abitanti. Parlare di tecnologia è parlare di cosa significhi essere umani e quindi di quella nostra unica condizione tra libertà e responsabilità, cioè vuol dire parlare di etica."* Dunque ancora una volta siamo chiamati a renderci consapevoli della nostra identità umana, a non nasconderci dietro qualche ineluttabilità che ci liberi dalla fatica del pensiero e della azione libera e responsabile soprattutto dentro la nuova frontiera tecnologica. Questa è la cittadinanza mediale.

**Giovanni Baggio**  
Presidente Nazionale Aiart



## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

È stata convocata l'Assemblea generale ordinaria dei soci in prima convocazione il giorno **27 GIUGNO 2024** alle ore 5.00 e in seconda convocazione **alle ore 18.30 sulla piattaforma Zoom al link che verrà segnalato – sul sito della Associazione [www.aiart.org](http://www.aiart.org) – il giorno prima della data fissata.**

L'Assemblea dovrà discutere e deliberare sui seguenti punti all'ordine del giorno:

1. Nomina del presidente della Assemblea
2. Presentazione del bilancio consuntivo 2023. Dibattito e approvazione
3. Prospettive per attività future
4. Varie ed eventuali



## Così facciamo parlare Mercurio

**È partito da Pesaro ed è diretto in tutt'Italia il progetto per contrastare l'accesso minorile alla pornografia online, proposto dal Coordinamento delle associazioni per la Comunicazione in ambito CEI. L'appello di Stefano Di Battista nel primo evento ad iniziativa Aiart-Ucsi.**

**S**i è tenuto nelle Marche – ad iniziativa Aiart-Ucsi – il primo evento del progetto Mercurio proposto dal Copercom con un unico grande obiettivo: l'educazione al digitale, ma anche all'affettività, per creare i presupposti utili a

una crescita equilibrata e al contrasto dell'accesso dei minori alla pornografia online. Il 15 giugno si è partiti dal tema "Educazione e Informazione di fronte alle sfide dell'Intelligenza Artificiale" con un incontro aperto al pubblico, riconosciuto co-



me corso di formazione per docenti e giornalisti. Nel suo saluto di apertura l'Arcivescovo di Pesaro-Urbino, Sandro Salvucci, ha sottolineato la curiosa coincidenza dell'incontro marchigiano con l'in-



tervento di Papa Francesco al G7 proprio sui temi dell'intelligenza artificiale, definita dallo stesso pontefice "uno strumento affascinante e tremendo", che ormai ha necessità di una governance internazionale. Tema ripreso da Franco Elisei, presidente dell'Ordine dei giornalisti delle Marche, che ha tuttavia segnalato un rischio, la confusione



che talvolta si crea fra informazione e comunicazione: "è compito proprio dell'informazione – ha precisato Elisei – fornire strumenti critici e chiavi di lettura dei diversi fatti e fenomeni". Stefano Di Battista, presidente di COPERCOM, nel presentare il progetto Mercurio, ha fornito alcuni dati sull'accesso minorile alla pornografia online, un fenomeno che richiede interventi sociali ed educa-

tivi che coinvolgano tutta la comunità. Alcuni aspetti di questi interventi sono stati illustrati dai contributi successivi: Antonio Scrima e Lorenzo Lattanzi, rispettivamente referente Aiart Pesaro e presidente Aiart Marche, che hanno esplorato la crisi della cura nell'era digitale e il ruolo dell'insegnante rispetto all'evoluzione dei media. Un esempio, il problema dell'educazione digitale a scuola, con il predominio dell'"educational technology" rispetto alla "media education", con la conseguenza che la complessità, la realtà e la loro percezione hanno implicazioni diverse da quelle auspicabili nello sviluppo e nell'educazione affettiva dei giovani. Di qui il quesito: l'intelligenza artificiale è parte della soluzione o parte del proble-



ma? Una domanda che si trasferisce sulle sfide educative della contemporaneità, in "bilico funambolico" tra paure immotivate e ingenuo ottimismo. Altri stimoli sono arrivati da Lindo Nepi, referente Aiart Ascoli Piceno e Giacomo Buoncompagni, presidente Aiart Macerata e vicepresidente regionale, che hanno approfondito le opportunità e le sfide etiche poste dall'intelligenza artificiale, con un focus sui rischi per i minori e l'importanza dell'educazione e dell'informazione in questo contesto. Certamente insegnanti e giornalisti sono chiamati a ridefinire le rispettive identità, a riqualificarsi, ma certo non sparire, perché cancellati da macchine alle quali è attribuita maggiore o minore "intelligenza". Troppo spesso prevale l'immagine distopica dell'uomo dipendente dalla macchina e dai suoi algoritmi. In realtà, in ogni algoritmo c'è una componente umana fondamentale, che si riflette sulla raccolta dei dati



(che è necessariamente limitata rispetto a quelli esistenti), sulle valutazioni in sede di progettazione, di implementazione, sull'utilizzo dei risultati che vengono utilizzati per prendere decisioni, e anche sulle opinioni dei vari stakeholder sugli usi corretti e sui limiti dell'algoritmo, e così via. I giornalisti sono allenati a costruire ed analizzare storie e contesti, trasformandoli in notizie. In una società, tuttavia, dove verità e giustizia sono concetti sempre più ibridi, per informare veramente il pubblico sul pieno potenziale della rivoluzione dell'IA, è necessario lavorare partendo da una più solida base di conoscenze. Negli ultimi mesi – ulteriore riflessione – abbiamo imparato a prendere confidenza con sistemi di IA sempre più complessi e coinvolgenti: chatbot come ChatGPT o sistemi per la generazione di immagini come DALL-E sono ormai utilizzabili da chiunque. Le reazioni degli entusiasti di queste tecnologie si scontrano con le preoccupazioni, che spesso sconfinano in un immotivato catastrofismo. C'è dunque un problema di etica dell'Intelligenza artificiale: i sistemi di IA che usiamo, ci rendono più o meno liberi? La rivoluzione che l'IA sta portando ci offre gran-

di opportunità o rischia di aumentare il digital divide, lasciando indietro tanta, troppa gente? Sono domande che diventano fondate preoccupazioni pensando ai minori e al loro rapporto con le tecnologie. Una delle risposte sta, come sempre, nella maggiore consapevolezza delle modalità di funzionamento di alcuni degli algoritmi utilizzati nei sistemi di intelligenza artificiale e delle tutele già previste dalla legge (es: AI Act, regolamento europeo sull'intelligenza Artificiale) che impongono a chi usa l'IA di adottare meccanismi per garantire trasparenza, robustezza, affidabilità, equità e privacy. Una maggiore conoscenza consente di acquisire maggiore fiducia nella tecnologia e al tempo stesso di utilizzarla in modo consapevole e sicuro. La mattinata, condotta dal presidente Ucsi Vincenzo Varagona, ha dato spazio anche agli interventi delle associazioni coinvolte nel progetto: Anspi, AIMC, Age, Azione Cattolica, Meter, che hanno condiviso prospettive e strategie per un approccio educativo efficace nell'era dell'IA. In chiusura, l'intervento della presidente del CORECOM Marche Cinzia Grucci, secondo cui c'è il rischio che anche il mondo della comunicazione e dell'informazione si pieghi a logiche di marketing e di profitto, piuttosto che al necessario approccio etico, dato che al momento, tutti i principali pla-





per nel settore dell'IA sono soggetti privati. Occorre quindi fare attenzione, affinché questo strumento oltre che moltiplicatore di profitti possa diventare un moltiplicatore di opportunità e di benessere globale. Dunque, diventa fondamentale quella che padre Paolo Benanti, presidente della commissione appositamente costituita dal governo italiano sull'Intelligenza Artificiale, definisce

“algoretica”, che non può essere un esercizio di mera retorica. Si tratta in definitiva di un impegno educativo fondamentale tanto per il mondo della Scuola quanto per quello dell'informazione giornalistica. Un impegno capace di recuperare il valore di alleanze che rafforzino la comunità anche grazie alla rete.

Redazione Aiart



## AIART-UCSI, la grande alleanza

**In trampolino di lancio nuovi progetti per affermare la forza della rete. Due realtà in prima linea per implementare la strategia della progettazione sociale orientata alla formazione per nuove forme di comunicazione informazione.**

Pochi sanno che la parola Giubileo nasce dal termine greco Yobel, che indica il corno del capro, il cui suono segnava l'inizio, dal '300, dell'anno delle indulgenze.

Credo che il Giubileo sia da vivere come una grande opportunità di cambiamento, di rinascita, interiore, certo, ma non solo.

Chi, in questi mesi, si trova a frequentare Roma, per lavoro o turismo, nota una grande fibrillazione, una città in movimento, con i suoi aspetti positivi, legati alle trasformazioni che dovranno renderla più accogliente e appetibile, in chiave giubilare, e anche con tutti gli annessi e connessi legati ai disagi inevitabili, ai cantieri, alle deviazioni per il traffico, sia pedonale, sia veicolare.

Colgo anche in questo aspetto una grande opportunità per l'informazione. Da un lato il racconto di queste trasformazioni. Se ci si ferma al 'dito', è

inevitabile raccontare lo stress che comportano questi movimenti, i condizionamenti che per mesi e mesi stanno vivendo i residenti, ma anche tutta quella popolazione 'indotta' che ormai fa parte stabile della scenografia della capitale.

Siamo, naturalmente, tutti invitati a alzare lo sguardo, per intercettare la luna, oltre il dito. Significa cercare di leggere oltre, vedere in filigrana quello che avverrà, che dipende anche, essenzialmente, da tutti noi.

Mi piacerebbe vedere animate quelle immagini della cartellonista stradale che protegge i cantieri, interpretare questa città, questo mondo in movimento e capirne la direzione.

Questo è un po' lo sforzo che ci si attende dai giornalisti, dall'informazione, un mondo, se possibile, in movimento ancora più veloce, con una velocità disarmante.



Dove stiamo andando? I punti di vista sono tanti e diversi fra loro. In queste settimane, a distanza di anni, tornano a riunirsi, ad esempio, le delegazioni di Fnsi e Fieg per ragionare del contratto di lavoro, fermo da tempi inenarrabili. Di certo questa notizia riguarda molti, ma molti meno giornalisti di quelli interessati al contratto una decina di anni fa. Quante cose sono successe nel frattempo? Come è cambiato il modo di fare informazione, a partire dal dominio dei social per finire, oggi, all'avvento dell'intelligenza artificiale? Sono tutti "cantieri in movimento", con tanti segnali che allertano circa la presenza di "man in road". Tanti rischi, tanti pericoli, ma soprattutto, opportunità.

Ecco, al di là delle metafore, a noi giornalisti spetta un lavoro duro, radicale. Il Giubileo è un'occasione importante, ma anche un pretesto, una motivazione supplementare per dare velocità a un processo che pure abbiamo avviato. Per dare velocità e incisività ai processi occorre fare rete, attivare collaborazioni concrete con altre realtà associative. Ucsi è particolarmente orgogliosa di averlo fatto, in primis, con Aiart, trovandoci entrambi in prima linea, innanzitutto, nell'implementare la strategia della progettazione sociale orientata, naturalmente, alla formazione per nuove forme di comunicazione informazione. Da questo desiderio, anzi, da questa necessità, è nato il corso per la progettazione nel terzo settore, attivato con il Copercom, che consente di avviare, insieme, una serie di progetti comuni, con una riorganizzazione strutturale delle attività, attraverso l'accesso ai bandi. La collaborazione è particolarmente produttiva con Aiart, con cui si è avviato il primo evento nazionale del progetto Mercurio, a Pesaro, il 15 giugno, sui temi, delicatissimi dell'educazione al digitale, all'affettività, con, sullo sfondo, il tema della pedo-pornografia on line. Sono collaborazioni che avviano importanti percorsi comuni, proprio in vista del Giubileo. Si tratta di una sfida fondamentale. Ucsi e Aiart hanno in programma, insieme anche ad altre associazioni,

L'Ucsi ha attivato, già da due anni, un laboratorio interno al mondo cattolico, "fotografato" da uno speciale della rivista Desk; poi lo ha allargato, coinvolgendo venti firme importanti del giornalismo italiano, con il volume pubblicato insieme alla Libreria Editrice Vaticana, presentato a Lourdes, nelle giornate dedicate a San Francesco di Sales, e poi a Cagliari, nella giornata nazionale celebrata con il presidente Cei Zuppi e il segretario generale Baturi. In questa riflessione generale ha coinvolto Fnsi e Ordine dei Giornalisti, insieme ai movimenti come il Constructive Network, Slow News e Mezzopieno, che da tempo lavorano per un nuovo stile professionale.

Sono emerse indicazioni importanti, in perfetta sintonia con i contenuti degli undici messaggi di papa Francesco in occasione delle annuali Giornate mondiali delle comunicazioni sociali.

Cambiare noi stessi per cambiare l'informazione. Dall'annuale scuola Ucsi di Assisi emerge la proposta di un terzo tempo del giornalismo, oltre le 5 W, integrate con le 5 M: un'idea, un progetto affascinanti, presentati il 25 maggio, nella sede Ucsi, con un evento con cui è stata celebrata in modo non rituale la GMCS2024. Il prossimo passo è la Settimana sociale dei Cattolici a Trieste: il 4 luglio Ucsi presenterà sia ComunCare, sia il progetto delle 5 M del giornalismo, su cui, nella prossima scuola di Assisi, a ottobre, sono previsti specifici laboratori. Ecco, questo è il percorso operativo che ci accompagna al Giubileo del 2025, in cui vivremo l'incontro con papa Francesco, il 25 mattina e – nel pomeriggio – una bella opportunità di incontro, preghiera, riflessione, ma anche progettazione, con tanti giovani giornalisti e comunicatori.

un evento, il 25 gennaio prossimo, dedicato ai giovani giornalisti e comunicatori, insieme al gruppo di don Alberto Ravagnani. Si celebrerà insieme il Patrono dei Giornalisti e comunicatori, San Francesco di Sales, rispondendo ad una domanda di fondo: come rendere più moderna ed efficace la comunicazione, l'evangelizzazione, l'informazione comunitaria? La legge della comunicazione efficace ci dicono che occorre mettersi in frequenza, in sintonia, con i destinatari del messaggio, senza inutili snobismi che spesso circondano i canali di comunicazione di ultima generazione. Occorre abitare tutti gli ambienti, conoscere e utilizzare i canali che i giovani e giovanissimi usano, intercettando, con competenza e sapienza, in particolare i social, con un utilizzo finalizzato all'arricchimento della relazione personale. Questa è la vera scommessa, perché i messaggi passano se sono autentici, se le testimonianze da cui partono sono autentiche e congruenti. È questa la sfida da cogliere.

**Vincenzo Varagona**

Presidente UCSI - Unione Cattolica  
Stampa Italiana





# AI IL FUTURO È GIÀ QUI

**I**ntelligenza artificiale, ormai non si parla d'altro. Un fenomeno preso molto sul serio e per capire cosa può rappresentare sui fronti sociale, politico, del lavoro, c'è un grande impegno a organizzare incontri, convegni, seminari in cui l'AI viene approfondita da angolazioni diverse.

Si parla di come le applicazioni di questa nuova tecnologia – che consente di simulare i processi dell'Intelligenza umana – influenzano la comunicazione moderna e tematiche come l'etica e le fake news; dell'integrazione e della certificazione della conoscenza come nuove sfide e della necessità di diffondere una cultura che alimenti queste tecnologie; ma ci sono anche voci contrarie che sensibilizzano sui danni che l'intelligenza artificiale può portare alla nostra anima e cosa di poco umano sta invadendo la nostra vita o ancora di come le macchine non riescono a superare la prova di ragionamento logico e producono risposte non sense così come è stato dimostrato nel recente **convegno organizzato dall'Aiart di Varese dal titolo 'Le macchine possono pensare?'** e che racconteremo nelle prossime pagine.

Mentre i dibattiti diventeranno sempre più popolati e numerosi, anche le aziende editoriali conscie della pericolosità del rapporto con l'AI generativa stanno esaminando le implicazioni legali, finanziarie e giornalistiche del boom dell'intelligenza artificiale: dalla manipolazione delle fonti e dei contenuti dell'informazione; al ruolo del giornalismo professionale per svelare l'interferenza dei sistemi automatici nell'inquina-



mento di notizie e racconti. Insomma ormai l'AI è anche la nuova protagonista della scena editoriale, nel bene e nel male. Così come leggerete nei commenti di questo speciale.

Straordinario il traguardo del Parlamento europeo che ha varato **la prima legge al mondo sull'in-**

**telligenza artificiale.** Un sistema di tutela preventiva rispetto alla mera azione giudiziaria *ex post*. Come funzionerà esattamente lo spiegheranno Agnese Camilli e Riccardo Colangelo. Ci soffermeremo sull'AI PACT, il nuovo strumento per rendere da subito effettive le nuove norme, sul rapporto tra Intelligenza artificiale e funzione giudiziaria, sulle responsabilità legali e sui nuovi strumenti che l'AI ACT implicherà per i cittadini che dovranno essere tutelati e protetti in materia di salute, contro le discriminazioni, per la tutela dei dati, la cybersicurezza e i possibili utilizzi da parte della criminalità.

Il Parlamento europeo aveva già discusso l'impatto dei robot sul diritto civile e si era già focalizzato sull'uso dell'AI nel campo della cultura e dell'informazione, quando ancora si era lontani dall'esplosione dell'AI generativa per la quale oggi

sono stati inseriti alcuni obblighi di 'trasparenza rafforzata', come la necessità di inserire una marcatura dei contenuti, rendendoli così identificabili, riconoscibili come tali e non prodotti da esseri umani. Fondamentale, ad esempio, per aumentare la riconoscibilità del deepfake di cui ci parlerà Antonella Plava. Ma chi si occuperà di attuare il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale coerentemente con





l'obiettivo di un livello elevato di tutela dei diritti fondamentali? Di sicuro servirà un mix di competenze e il ruolo delle autorità di supervisione sarà determinante in qualunque azione di controllo per tutelare il rispetto delle norme.

Intanto si comincia a discutere anche di **alfabetizzazione dei sistemi giuridici** ed è stato presentato a Bologna il primo modello di intelligenza artificiale per la qualità delle leggi di cui vi parleremo. L'**AI ACT** inoltre non sembra toccare alcuni punti delicati dei possibili sviluppi futuri dell'intelligenza artificiale, a partire dalle **implicazioni del suo uso in ambito militare**. Eppure le ultime inchieste giornalistiche parlano di guerre d'avanguardia e rivelano l'uso di potenti sistemi di intelligenza artificiale nella guerra sollevando una serie di questioni

### di funzione dei processi educativi e formativi e il ruolo delle istituzioni di tutela dei minori nel digitale.

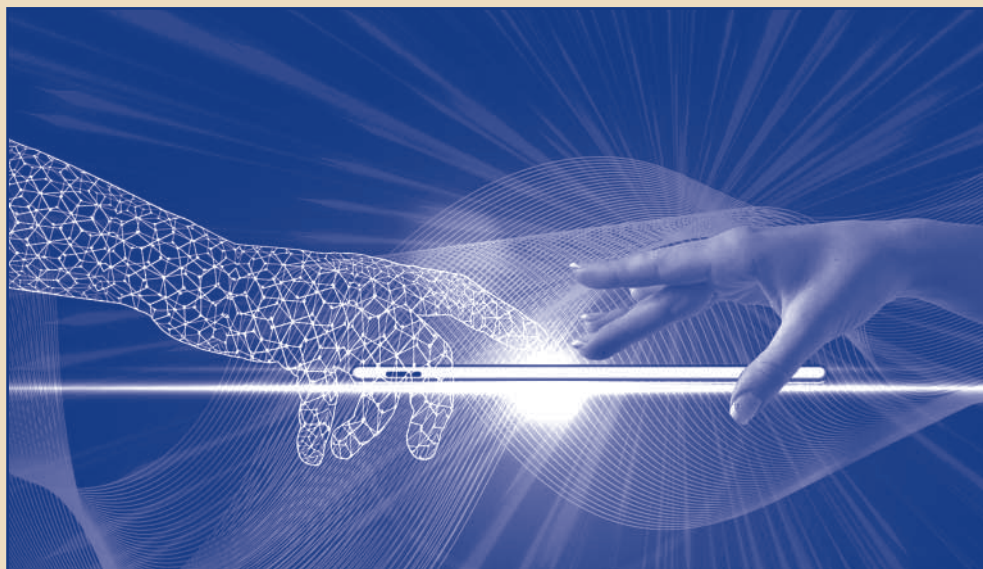
Un aspetto, quello della tutela dei minori, da sorvegliare con attenzione nota anche la troppa esposizione dei ragazzi sui social e i vari risvolti emersi come ci racconterà Davide Bennato: dall'**effetto male gaze all'effetto Eliza, al caso dello stupro nel Metaverso fino all'effetto proteo** e quindi a come le caratteristiche psicologiche dell'avatar possono influenzare il comportamento di utenti.

Infine, metteremo in luce anche l'applicazione dell'AI in ambito artistico, nello specifico musicale, che sta suscitando un dibattito sempre più vivo come leggeremo nell'approfondimento a firma di Stefania Baggio che ci porterà nel cuore dell'**applicazione di algoritmi**

### per la produzione musicale

illustrandoci opportunità e punti di domanda: dal potenziale dell'AI come motore per far progredire la creatività umana agli aspetti legislativi ed etici, a partire dall'accesso a dati protetti da diritti d'autore.

Insomma, un racconto variegato, testimonianza di come l'intelligenza artificiale è parte della nostra quotidianità. Protagonista da tenere sott'occhio a cui



legali e morali e trasformando il rapporto personale militare e macchine. Ad approfondire questa angolazione sarà Giacomo Buoncompagni.

Ma ci sono anche altri campi dove l'AI porterà sconvolgenti: dall'entertainment, ai film, ai video; alle reti sociali e al mondo del lavoro. Quest'ultimo aspetto lo approfondiremo con Lucandrea Massaro e con la preziosa collaborazione di: Gigio Rancilio, responsabile dei social di Avvenire; Alberto Puliafito, direttore di Slow News; Iside Castagnola, avvocato già membro del Comitato Media e Minori; Guido Scorza, avvocato e componente del collegio del Garante per la Protezione dei dati personali. Ci soffermeremo in particolare sull'**impatto di questa innovazione sul giornalismo e sull'insegnamento** e su alcuni punti da sempre prioritari nell'agenda Aiart - tra i quali anche il **rischio di una perdita**

abbiamo deciso di dedicare il titolo principale della copertina. Perché sempre più convinti che 'non si tratta di immaginare una realtà potenziale quanto piuttosto di fare i conti con un presente che ha in sé, fin d'ora, i germi del futuro' come si sottolinea nell'introduzione del **volume 'Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Commenti al Messaggio di Papa Francesco. 58 Giornata mondiale delle comunicazioni sociali'**; a cura di **Vincenzo Corrado e Stefano Pasta'** e la cui recensione abbiamo affidato a Gabriele Nicolò. Un libro che parte da un interrogativo posto sulla base di un severo rigore etico: "Le nostre comunità saranno in grado di reagire con strategie creative e sapranno aprirsi ad una trasformazione digitale in continua evoluzione?". E proprio dal fondo di questa domanda conviene partire...



# Sono arrivate le AI, che ne sarà di noi?

**Il mondo dell'informazione sarà rivoluzionato dalle nuove tecnologie, l'impatto sarà sulle reti sociali e sul mondo del lavoro, in particolare giornalismo e insegnamento, ma questi settori hanno un ruolo nell'affidabilità della conoscenza. Dove agire? Sull'educazione**

**L**e macchine sostituiranno l'uomo? Questa domanda probabilmente è nata con il primo telaio meccanico azionato dal vapore e la risposta è stata "sì". L'automazione nella storia dell'umanità ha sempre avuto un carattere che potremmo definire "shumpeteriano" di distruzione creativa. Venuto meno il vecchio modo di produrre ricchezza, si inventavano nuovi lavori o semplicemente essi emergevano per le necessità prima inesistenti. L'elettrificazione delle città ha inventato gli elettricisti, il motore ha inventato i taxi e pensionato le carrozze, ma un'auto è più complessa di un cocchio o di una carrozza e per costruirla servono più persone e così via. I processi, Ford è stato maestro, si possono ridurre ai movimenti più semplici, standardizzarli e piegare l'uomo a farsi parte dell'ingranaggio stesso. Tuttavia, questo aveva a che fare coi movimenti, con il lavoro cosiddetto "manuale" e non con quello "intellettuale". La società stessa si è per lo più emancipata dal lavoro manuale e solo una minoranza di persone è impiegata nell'agricoltura, nell'industria o nell'artigianato. L'occupazione in Occidente si è trasformata in servizi e in ricerca e sviluppo. E poi nella grande industria dell'entertainment. Queste professioni sono state via via aiutate dalla tecnologia ma mai sostituite da essa almeno fino al dicembre del 2022, quando la prima versione di *Large Language Model* (LLM), con un'interfaccia utente semplice come una chat, ha visto la luce: *ChatGpt*. A questa si è aggiunta presto *Midjourney* che con poche indicazioni costruiva immagini, poi una dopo l'altra le funzioni legate alla "comprensione" di un linguaggio si sono evolute. Anche alcune delle interviste fatte per questo pezzo hanno avuto un aiuto – ad

esempio nella sbobinatura – da tecnologie di questo tipo. Sempre di più, sempre più veloci, sempre più capaci. Finora noi abbiamo dovuto imparare il linguaggio delle macchine (anche solo per l'interfaccia ad icone), oggi la macchina ha imparato il nostro linguaggio e minaccia il "lavoro creativo". Ma è così?

## I media che cambiano i media

I lavori cambiano, perfino quello del giornalista, che è quello svolto da chi scrive questo articolo. Secondo Gigio Rancilio, responsabile dei social di **Avvenire**, ci sarà un nuovo modo di fare di giornalismo ma non sarà più come lo pensiamo noi, "Già oggi il giornalismo, o meglio l'informazione, non è fatta più soltanto dai giornali" oggi un creator ottiene molto più successo nel raccontare certe realtà di quello che riescono ad avere i giornalisti, "Il problema vero è se non si vede la differenza tra un giornalista e un creator: che cosa me ne faccio di avere un giornalista?" e prosegue "Allora, il problema vero, la grande sfida che abbiamo davanti è come fare giornalismo e come capire che ci vorrà sempre di più buon giornalismo davanti a queste evoluzioni, svincolandosi completamente dalla mentalità analogica con la quale siamo cresciuti e con quel modello di giornalismo che è figlio di Gutenberg". L'inizio della rivoluzione informativa è iniziato prima ancora degli strumenti dell'IA, con l'arrivo dei social, ma questi – da nuovi luoghi – sono divenuti contenitori influenzati dai mezzi di produzione, che oggi sono i LLM, e quindi verranno rivoluzionati anch'essi. "Ci dobbiamo dimenticare i social come li abbiamo cono-





sciuti fino ad oggi” dice ancora Gigio Rancilio. “I social saranno sempre di più soltanto contenuti video prodotti o no dall’intelligenza artificiale, ritagliati, rimontati e sottotitolati dall’intelligenza artificiale e questo tutto sommato poco importa se non nella quantità esponenziale di video che cadranno sempre di più nelle reti sociali che sono destinate a non essere più piattaforme di relazione ma piattaforme di esibizione, cioè di fatto la nuova televisione”. Una tendenza che effettivamente vediamo già nella pervasività degli spot ad esempio su *Youtube*, al punto da far ritornare in mente (a chi ha qualche anno) esattamente la tv degli anni '80. Per Rancilio tornerà tutto, anche se in forma (ovviamente) esponenzialmente più grande, a cominciare dallo zapping, “Sui social più diffusi è già così” in effetti basta guardare i reel di Instagram, 10-20-30 secondi e via al prossimo. Ma torniamo all’impatto sui contenuti: “In parte sì l’intelligenza artificiale darà una di quelle sterzate per cui qualunque contenuto di senso perderà significato e sempre di più saranno piattaforme di esibizione e di divertimento e dentro l’esibizione dentro il divertimento lo spazio per la comunicazione per il giornalismo sarà ridotto al lumicino”. Ma come accadrà questo? “L’applicazione delle AI anche nelle ricerche arriverà – per esempio *Google* anche in Italia a fine anno e altri lo stanno già facendo come Co-pilot – e gli utenti si abitueranno ad avere non più risultati di link sui quali cliccare ma sommari preparati dall’intelligenza artificiale”. Allora il rischio qual è? “In generale noi passeremo da una fase dove un po’ di persone hanno voglia di capire, di approfondire le cose, a una fase in cui saremo sempre più abituati ai sommari, ai riassuntini e questa cosa significa che tutto quello che noi vogliamo comprendere di ciò che ci circonda, che sia una notizia, che sia qualcosa di più importante, che sia un ragionamento, diventerà e arriverà a noi solo e soltanto tramite riassuntini”. Che effetto avrà questo sui media? “Questo porterà al crollo del traffico, sarà una nuova batosta per quelli che non riusciranno a portare a casa soldi dall’intelligenza artificiale come sta facendo qualcuno o dai governi come sta provando a fare qualcun altro o da *Google* come sta provando a fare qualcun altro ancora”. Uno scenario da incubo per moltissimi, specie sul fronte del lavoro, ma anche su quello della società che rischiamo di costruire, sempre più schiava della reazione emotiva. “Sempre di più noi come lettori staremo in superficie e di conseguenza sull’emotività, basandoci su informazioni sommarie – un trend a cui ci aveva già abituato il digitale – a non affrontare più le grandi questioni riservando per noi stessi il tempo di ragionare, il tempo di imparare, il tempo di formarci, ma saremo sempre di più spinti a prendere

decisioni veloci sull’onda dell’emotività”. Ma quello che vedremo sarà almeno un po’ reale? O ormai siamo condannati ad uno scetticismo radicale? La strada intrapresa dal Big Tech di inserire strumenti come la certificazione o il watermark (per ora solo ipotizzato) è la via da perseguire o sono una foglia di fico? L’abbiamo chiesto ad Alberto Puliafito, direttore di **Slow News** e consulente di moltissime realtà editoriali proprio sui temi dell’IA e dei suoi strumenti. “L’introduzione di watermark o certificazioni per i contenuti generati con AI da parte delle Big Tech come Meta, YouTube e TikTok potrebbe sembrare un passo importante verso la trasparenza. Su piattaforme come Instagram e Facebook, i contenuti visivi creati con intelligenze artificiali vengono etichettati come “Creato con IA”, un’iniziativa che mira a distinguere chiaramente tra contenuti reali e generati. Tuttavia, questo approccio presenta molte criticità e non risolve in alcun modo la creazione di contenuti “fake” o “deepfake”. L’etichetta viaggia separata dal contenuto stesso, rendendo possibile la riproduzione di un’immagine senza l’avvertenza originale. Inoltre, l’obbligo di etichettare i contenuti non risolve il problema della disinformazione: chiunque può rimuovere o ignorare l’etichetta. Si può anche etichettare come “creata con IA” un’immagine fatta, invece, con una macchina fotografica. Insomma, senza un metodo di controllo robusto e indipendente e regole condivise, queste misure rischiano di essere totalmente insufficienti a fronteggiare un problema complesso e radicato”. Siamo da capo a dodici. Ma allora quale sarà il compito del futuro giornalista? Per Puliafito “Sarà sicuramente importante guidare le persone alla comprensione del fenomeno dei deepfake – per farlo dobbiamo prima di tutto comprenderlo noi stessi – e il lavoro di certificazione non tanto dei fake quanto piuttosto dell’autenticità del processo giornalistico” dice. Del resto, la disinformazione non è un fenomeno nuovo, ma la sua pervasività è aumentata perché le tecnologie sono alla portata di tutti: “Bisogna in qualche modo farci pace, come abbiamo dovuto far pace che la scarsità di informazioni non esiste più. Che l’oligopolio della distribuzione non esiste più” spiega ancora Puliafito “Che tutti producono contenuti e quindi noi giornalisti ci dovremo distinguere da quel “tutti”. La paura delle cosiddette “fake news” è giustificata dalla velocità e dalla scala con cui possono venire prodotti e diffondersi contenuti sintetici e artefatti, superando i confini geografici e culturali. Tuttavia, è anche vero che il tema è spesso enfatizzato per attirare l’attenzione e talvolta per rafforzare il ruolo dei media tradizionali. La soluzione risiede in un equilibrio: educare noi stessi e poi aiutare il pubblico alla consapevolezza digitale”. Educazione, una



questione che tornerà più avanti, ma non basta “Non ci si potrà limitare a quello: il racconto, l’analisi critica e l’inchiesta rimangono componenti fondamentali del mestiere, che devono coesistere con la funzione di verifica dei fatti per fornire un servizio completo e di qualità”. Ma la qualità ha un costo che l’editoria e in generale il mondo del lavoro – almeno in Italia stando ai dati della stagnazione trentennale dei salari – non sembra una priorità. Ma senza un investimento di risorse collettive – private e pubbliche – come far ripartire il Paese? E da dove poi?

## Nuovi “new media” e minori: e adesso?

Il perno del passaggio ad una economia e a una nuova comprensione dei media passa dalla scuola, non solo per i ragazzi ma anche per i genitori e gli insegnanti. Per Gigio Rancilio è stato profetico Umberto Eco che diceva “Che in futuro, che poi è del futuro che riguarda i nostri giorni, la differenza tra una persona che sa e una persona che non sa non starà tanto nel sapere effettivamente quelle cose, ma sapere dove andarle a cercare. Perché in un mondo come quello del digitale, sapere dove andare a prendere le cose importanti fa la differenza tra te e uno che non sa” spiega. “La sfida che hanno davanti i professori non è tanto quella di imparare loro stessi a usare l’intelligenza artificiale per insegnare, ma come misurare l’apprendimento degli studenti che avranno a disposizione l’intelligenza artificiale”. La sfida non è solo questa ma anche rendersi conto che lo strumento che i ragazzi hanno in tasca è di una potenza enorme. C’era già più potenza di calcolo nei primi Nokia 3310 che in tutto il modulo che ha portato i primi uomini sulla Luna, oggi non è nemmeno paragonabile la distanza – in termini di opzioni – che i ragazzi hanno. Sono gli adulti ad usare lo smartphone come usavano i vecchi telefonini se si escludono i social e le ricerche su internet, ma questa potenza ha un costo, ed è l’uso improprio che i ragazzi – in quanto ragazzi – ne fanno ogni giorno. “La battaglia più efficace sarebbe quella di dispiegare un piano Marshall di educazione civica digitale non solo per i ragazzi ma anche per le famiglie e per insegnare ai genitori a monitorare e vigilare i suoi figli perché il pericolo



più grande non è tanto il *cyberbullismo* ma è la dipendenza” lo dice Iside Castagnola, avvocato già membro del **Comitato Media e Minori** presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, “La principale questione che va affrontata è l’abuso del mezzo durante le prime fasi dell’adolescenza cioè dai 9 ai 12 anni” spiega. “È necessario che i ragazzi capiscano quanto è importante rispettare delle regole semplici di utilizzo, soprattutto che sviluppino un grande senso di autonomia perché il rischio dipendenza è reale e provato, allora almeno nelle ore di scuola lo smartphone va usato solo come strumento didattico”. Castagnola – con l’associazione Articolo21 – è anche tra i promotori della “Carta di Assisi dei bambini” che lo scorso 26 maggio, durante la Giornata Mondiale dei Bambini, è stata firmata da Papa Francesco. “Come abbiamo scritto nella Carta consegnata al Papa è essenziale cercare di non confondere la vita reale e quella virtuale, ma è necessario cercare di costruire amicizie basate su rapporti concreti” un tema che per il Papa è davvero centrale.

“Il Pontefice ha capito la questione e ci invita ad un impegno sul piano educativo” dice ancora Castagnola. Educare al limite, all’autonomia dal mezzo, accompagnare i figli nell’esplorazione dei mondi virtuali, stare con loro mentre sperimentano: insomma non mollarli davanti allo schermo perché da quello schermo passano i modelli comportamentali che assomileranno di più e se torniamo a quanto detto poco sopra, la velocità e la mole di contenuti che sarà possibile creare mal si adatta alla disinvoltura con cui i giovanissimi

si avvicinano all’uso che inevitabilmente scade in abuso: dalle *challenge* al *revenge porn* ai *deep fake* usati come nuovo strumento di *cyberbullismo*.

## Limiti giuridici e limiti tecnici

Ma inevitabilmente assieme all’educazione servono dei confini giuridici applicabili. “Partiamo da una premessa: l’intero ecosistema digitale non è da sempre a misura di bambini, non è mai stato progettato per i bambini, è stato progettato per gli adulti prima, per il mercato, poi per i bambini, e i bambini sostanzialmente hanno fatto numero, più o meno un terzo degli utenti di Internet è minore, ma questo non ha mai prodotto come risultato che si pensassero quei servizi per loro, al massimo li abbiamo adattati” esordisce così Guido



Scorza, avvocato e componente del Collegio del **Garante per la Protezione dei dati personali**. “Ora con l’arrivo dell’intelligenza artificiale succede sostanzialmente la stessa cosa, nel senso che le tecnologie potentissime, al di là della forma con la quale ci vengono presentate, perché le interfacce sono disegnate appositamente per far apparire semplice e usabile” senza attrito si potrebbe dire “ciò che è nella realtà complicatissimo e nella realtà è uno strumento potentissimo, nel bene e nel male”. “Il rischio è, per dirlo nel modo più semplice possibile, quello del monopattino elettrico” prosegue Scorza, “Utilissimo soprattutto se vivi in una città come Roma, ma a condizione che tu abbia chiaro lo spazio di frenata, il tempo di accelerazione, la circostanza che la ruota piccola è nemica dell’equilibrio, insomma che tu lo sappia utilizzare”. Ma che succede se non lo sai usare? “Che non solo non è utilissimo, ma è pericolosissimo per te o per gli altri”. Per Scorza gli strumenti di intelligenza artificiale sono esattamente la stessa cosa, soprattutto quella generativa, “Ormai fanno parte di un mercato di massa, ormai sono nelle mani di qualsiasi ragazzino, ma naturalmente niente e nulla spinge un ragazzino a interrogarsi su co-

me debba effettivamente utilizzarli in maniera corretta”. “Il nostro spicchio di competenza è limitato rispetto alle dimensioni del problema” prosegue Scorza “perché noi guardiamo al tema dei dati personali, quindi molte delle cose che stiamo dicendo riguardano autorità, giudici diversi dal Garante, noi quello che abbiamo fatto dall’inizio è cercare di esigere più o meno in tutti i contesti un sistema di *age verification* solido, l’abbiamo fatto qualche anno fa con *TikTok*, l’abbiamo fatto con *Replica* più di un anno fa, e di recente l’abbiamo fatto con *ChatGPT*: insomma intanto chiedere che ci sia effettivamente un confine e che su quel confine digitale – quello dell’accesso alla piattaforma –, effettivamente all’utente sia richiesto di dimostrare di avere una certa età”. Ma c’è un problema tecnico a questa richiesta “Ora qua il mercato semplicemente non è arrivato ad una soluzione di *age verification* solida, AgCom con il nostro parere sta varando delle linee guida, intanto, per i siti pornografici, in modo da avere una sorta di precedente da applicare anche ad altri servizi: se esiste una soluzione valida di verifica devi usarla, ma non è una cosa che si risolve domattina”.

**Lucandrea Massaro**

**INTERVISTA**

## Siamo pronti per una giustizia ‘artificiale’?

**Dal principio di non esclusività della decisione algoritmica ai modelli di identificazione del reato nel nuovo scenario digitale, a partire dai rischi della depersonalizzazione; alle prospettive regolatorie fino alle responsabilità legali e al senso del nuovo regolamento europeo. L’intervista ad Agnese Camilli.**

**G**li strumenti forniti dall’AI possono essere a supporto dell’attività giudiziaria? Quali i rischi?

Sicuramente l’Intelligenza Artificiale potrà essere al servizio dell’attività giudiziaria, così come strumento utile in altri ambiti. Le prospettive di sviluppo parlano

di Giurimetria, Giustizia predittiva, Legal tech, Cyber giustizia e molto altro.

Si intravedono le criticità ma anche le enormi potenzialità che l’applicazione degli algoritmi di IA possono sviluppare utilizzando al meglio le grandi quantità di dati giuridici che un sistema antico e complesso ha costruito



AGNESE CAMILLI, Consigliere Ugc (Unione giuristi cattolici italiani); Avvocato Rotale, avvocato presso i Tribunali dello Stato della città del Vaticano, avvocato presso l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica, docente di Diritto Ecclesiastico presso la scuola di Alta formazione Specialistica Avvocati in Diritto delle Persone, delle Relazioni familiari e dei Minorenni. Coordinatrice della struttura di supporto dei Comitati Nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri: Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze della Vita.

Fonte COPERCOM

nel corso del tempo. La sedimentazione legislativa, le sentenze, le fattispecie che hanno raggiunto il dibattito in sede giudiziaria, non ultima la dottrina...sono tutti elementi la cui copiosità può scoraggiare anche il più attento operatore del diritto che può – invece trovare un supporto adeguato in questo strumento.

La *machine learning* va certamente visto come strumento di aiuto e di perfezionamento nonché di mezzo atto a ridurre la discrezionalità e, conseguentemente, può diventare anche un mezzo di economia processuale e di corretta – preventiva – applicazione della norma. È chiaro che le migliori previsioni applicative debbono essere precedute da una accurata predisposizione dei modelli informatici. L'eventuale errore nel postulato porterebbe – a catena – ad una serie di errati esiti applicativi con tutto ciò che ne consegue. Di base, dunque, resta sempre la preparazione e la vigilante sorveglianza dell'Intelligenza e della competenza umana. Altrettanto fondamentale è mantenere la relazione umana tra l'operatore giudiziario e la parte. Se il diritto ha necessità di certezza e oggettività per essere correttamente applicato, è pur vero che la relazione può far emergere dati significativi per la coerente trattazione del caso. Alla base del sistema applicativo c'è indubbiamente il principio della non esclusività della decisione algoritmica.

### Quali gli elementi identificativi di un reato nel nuovo scenario digitale e come si può parlare di reato?

Così come le norme sono l'espressione della cultura di una determinata collettività e riflettono i passaggi evolutivi che si producono nel tempo, così anche le espressioni dei crimini seguono l'evoluzione dei tempi, dei mezzi, dei luoghi. Di conseguenza anche i modelli di identificazione del reato debbono adeguarsi alle nuove realtà che la società esprime. Rimangono, però, dei capisaldi strutturali che sono solidamente ancorati alla natura umana. Occorre innanzitutto dire che è pacifico che il reato esiste già dal momento dell'in-

tenzionalità. Il nodo della responsabilità si fonda, come classicamente inteso dalla teoria del diritto, non solo sull'atto (commesso o omesso) ma anche sulla volontà di compiere un atto criminoso. Un soggetto compie un reato quando realizza, volontariamente e autonomamente, una attività a qualsiasi titolo criminogena. Da questo apparentemente semplice concetto di base si dipanano tutte le riflessioni protese ad individuare il concetto di reato con quanto connesso all'esercizio della libera volontà in piena autodeterminazione e tutte le sfumature che coinvolgono la soggettività e l'autonomia del soggetto agente. Ma la "macchina" o – che dir si voglia – lo "strumento informatico" (programma o altro), è dotato di autonomia e di libera formazione del pensiero? La risposta è certamente negativa. È evidente che una macchina (o uno strumento informatico come un programma) che svolge un compito determinato sulla base di sequenze necessitate per le quali: a date premesse > date conseguenze, non può essere riconosciuta autonomia e, dunque, la qualità di "soggetto agente".

### A tal proposito ci si è anche interrogati se la macchina che svolge un compito in apparente autonomia, senza controllo umano, sia agente morale.

La risposta è negativa per vari ordini di motivi. Innanzitutto, la macchina si attiva nel momento in cui viene attivata (anche se più o meno da remoto nel tempo e nello spazio); in secondo luogo, una volta attivata, procede in base alla programmazione. Ecco, dunque, che per individuare uno degli elementi fondanti del reato occorre retrocedere sino a quando non si giunge al "mandante" o, che dir si voglia, "burattinaio". Dunque, il reato si produce esattamente sugli stessi fondamenti volontà > azione/omissione, diversa è l'espressione "materiale" dell'agente.

### I fake profiles nel mondo virtuale producono proiezioni di soggettività che, come appaiono,



**possono sparire prima che possa essere identificato il generatore. Quello della depersonalizzazione è certamente un dato molto complesso per l'impossibilità di identificare il soggetto che commette il reato. Quali dunque i problemi di certezza sia a livello oggettivo sia soggettivo per la configurazione del reo e del reato?**

Questo aspetto indubbiamente crea notevoli problemi. La storia ha insegnato che ad evoluzione dei mezzi di indagine e repressione, si sono evoluti anche gli strumenti utilizzati dal crimine. Si pensi al narcotraffico che utilizza reti di comunicazioni parallele, completamente autonome dai giganti della comunicazione che si utilizzano normalmente. Talvolta il confronto è impari. Se la malavita non ha limiti "applicativi" ai propri progetti, le indagini, al contrario, soggiacciono a regole e confini precisi. Insomma, un perenne susseguirsi e incrociarsi di processi evolutivi dove le nuove tecnologie forniscono un ampio contributo di complessità. Se sino al secolo scorso i messaggi crittografati ed altri strumenti appartenevano alla sfera di azione dei vertici degli stati, ora la diffusione e diffondibilità di tali mezzi fa sì che chiunque decida, può sviluppare competenze e strumenti a vario titolo

potenzialmente dannosi. Ecco, dunque, che tramite fake profiles si possano porre in essere reati in cui è difficilmente identificabile il reo.

**Ci sono state delle sentenze di condanna - che la Corte di Cassazione ha già emesso in passato - applicabili anche ai reati nel metaverso?**

La Cassazione si è pronunciata varie volte su fattispecie applicabili anche al mondo del metaverso confermando la sussistenza del reato di violenza anche in assenza della contestualità spaziale. La Suprema Corte si è posta, altresì, il problema della "competenza territoriale". Come determinare questo elemento nel momento in cui ci si muove in questo genere di realtà? Per la Corte di Cassazione il reato si produce nel momento in cui il fatto lesivo viene a coincidere con il soggetto. Dunque, il reato si consuma non nel momento in cui il messaggio viene diffuso ma nel momento e nel

luogo in cui il collegamento viene attivato. Stesso principio si può dunque applicare per i reati nel metaverso. Il luogo e il tempo del reato sono individuabili nei luoghi e nei tempi di attivazione del collegamento e il reo è colui che ha attivato l'avatar in modo potenzialmente utile per poter compiere il reato. Pacifica Giurisprudenza della Suprema Corte ha identificato nella pagina Facebook il "luogo aperto al pubblico" con tutto ciò che ne consegue a livello giuridico e dunque la piazza materiale è stata in tutto e per tutto equiparata ad una piazza virtuale. La Suprema Corte si è pronunciata in tal senso anche per il reato di cui all'art. 612 bis c.p. ed ha chiarito che a configurare il reato non sia tanto il tipo di strumento utilizzato quanto, piuttosto, il comportamento concretamente vessatorio in danno di altra persona. Peraltro, il legislatore si è già da tempo posto il problema modificando il citato art. 612-bis c.p.

ed ivi introducendo l'aggravamento della pena quando il fatto fosse compiuto "attraverso strumenti informatici o telematici". Non c'è dubbio che né l'art. 609-bis né l'art. 609-ter contemplano l'ipotesi della consumazione del reato mediante strumenti elettronici ma la Corte di Cassazione ha sopperito a tale carenza ricollegendo la presenza del reato anche laddove si sia agito per il tramite di strumenti telematici di comunicazione a distanza ed ove, dunque, si era in presenza di fattispecie priva del contatto fisico tra l'abusatore e l'abusato. Né ha accolto la richiesta di riconoscimento di circostanza attenuante.

noscendo la presenza del reato anche laddove si sia agito per il tramite di strumenti telematici di comunicazione a distanza ed ove, dunque, si era in presenza di fattispecie priva del contatto fisico tra l'abusatore e l'abusato. Né ha accolto la richiesta di riconoscimento di circostanza attenuante.

**Le evoluzioni nel nuovo scenario digitale saranno sicuramente più veloci che non la formulazione della norma. Quale il rapporto tra la normativa esistente e le prospettive regolatorie?**

Se è vero che la norma nasce da un'esigenza concreta, è altresì vero che, da vari anni, si è - troppo spesso - invertito il ruolo tra poteri dello Stato.

L'intero sistema regolatorio, partendo dalla fase della produzione della norma, è chiamato a rivedere le tempistiche di produzione se non vuole essere continuamente sopravanzato dalla fase Giurisprudenziale.







**Quali le componenti essenziali per un'AI affidabile dal punto di vista della giustizia e qual è l'importanza del principio di non esclusività della decisione algoritmica. Spieghiamo di cosa si tratta.**

L'IA è progettata per migliorare il benessere individuale e collettivo. In generale affinché si possa parlare di IA affidabile occorre tenere presente almeno 3 pilastri: Il principio di legalità, l'IA si deve muovere in ottemperanza di leggi e provvedimenti a vario titolo regolatori; Il principio della eticità, l'IA deve essere utilizzata assicurando l'adesione a principi e valori etici (questo va oltre il rispetto formale del diritto vigente);

Il principio della robustezza, riferibile ai profili tecnici che debbono essere progettati e monitorati affinché funzioni sempre al meglio ed eventuali episodi di erroneo funzionamento siano limitati al massimo.

In questo quadro non può esserci l'esclusività della decisione algoritmica e, comunque, deve essere adottata la massima trasparenza sulla formulazione dell'algoritmo affinché tutti gli stakeholders possano sapere sulla base di quali presupposti si è generata la decisione che li investe.

**Il Parlamento Europeo ha approvato la nuova legge sull'intelligenza artificiale che, oltre, a promuovere l'innovazione, è mirata a garantire la sicurezza e il rispetto dei diritti fondamentali. Ci aiuti a capire quali responsabilità legali implicherà?**

L'Unione Europea è da tempo impegnata a regolamentare l'utilizzo della IA in quanto pienamente cosciente della pervasività della IA generativa. In realtà ha prodotto una serie di regolamenti che sono confluiti nel

## SAVIA, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER LA QUALITÀ DELLE LEGGI



Presentato a Bologna il primo modello di intelligenza artificiale capace di interrogare con un click le banche dati delle leggi e degli atti amministrativi regionali e aiutare a mettere a punto leggi di qualità. Frutto della collaborazione tra l'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna e il Consorzio interuniversitario Cineca, "SAVIA è un progetto innovativo per il bene comune, per la qualità delle leggi, per accrescere la condivisione delle informazioni e la trasparenza, per garantire la partecipazione dei cittadini, per attuare il diritto a una buona amministrazione": è quanto ha affermato Emma Petitti, presidente dell'Assemblea legislativa.

"Migliorare la qualità delle leggi ampliando gli spazi di partecipazione e il tasso di trasparenza significa accrescere il valore pubblico dell'Assemblea legislativa e quindi la sua

rilevanza democratica": a tracciare le traiettorie di sviluppo del progetto è invece Leonardo Draghetti, direttore generale dell'Assemblea legislativa.

L'accordo tra l'Assemblea legislativa e Cineca segna un importante passo avanti nella transizione digitale della Pubblica Amministrazione.

Cineca, contattato dalla redazione de IL TELESPETTATORE, ha tenuto a precisare l'importanza della condivisione delle competenze acquisite nell'ambito dei progetti di ricerca a beneficio dello sviluppo economico, della sostenibilità ambientale e del welfare sociale. Un impegno che il consorzio interuniversitario concretizza nel progetto Savia, che "ha anche l'obiettivo di promuovere una comprensione critica ed etica delle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale".

"Un progetto strategico che costituisce un punto di svolta nello sviluppo delle metodologie di intelligenza artificiale applicate allo studio degli impatti e dell'efficacia dell'azione normativa e legislativa delle istituzioni di governo" ha affermato il presidente di Cineca Francesco Ubertini.

La diffusione della cultura delle tecnologie dell'informazione e dell'etica nell'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale si rivela l'asse portante dell'accordo siglato dalla presidente dell'Assemblea Legislativa Emma Petitti e dal presidente di Cineca Francesco Ubertini. Una collaborazione dalla quale prenderanno il via anche una serie di attività e progetti per la valutazione della qualità delle leggi, con analisi di come vengono applicate e di quali effetti producono; per lo sviluppo di sistemi informativi finalizzati a rendere l'organizzazione interna più efficiente, sia nell'ottica di garantire la parità di genere e i diritti delle persone con disabilità sia di migliorare il benessere nei luoghi di lavoro.





c.d. Digital Service Act (DSA). All'interno di questo "pacchetto" di provvedimenti sono contenuti atti che prevedono regolazioni in vari ambiti (dalle piattaforme on line ai comportamenti anti-concorrenziali, dall'interoperabilità dei dati tra settore pubblico e privato alla identificazione della responsabilità per danni, dalle norme di diritto civile per la robotica alla adozione di un codice etico per ingegneri e comitati di ricerca in robotica e molto altro). Il settore è amplissimo, in via di ulteriore e progressiva specificazione. La buona notizia è che si sono ben compresi i potenziali rischi di una Intelligenza Artificiale non correttamente gestita.

### Quali i nuovi strumenti e gli ambiti in cui dovranno essere tutelati i cittadini?

Principalmente il settore dei diritti umani e della privacy. Le applicazioni della Intelligenza Artificiale possono muoversi in modo tanto nascosto e pervasivo quanto potenzialmente pericoloso per la tutela della libera determinazione dell'individuo.

### Qual è il senso del Regolamento europeo?

Il senso del nuovo Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, *Artificial Intelligence Act*, approvato dal Parlamento europeo il 13 marzo 2024, che ha ottenuto il via libera del Consiglio europeo lo scorso 21 maggio, è quello di promuovere le applicazioni evolutive di questo strumento nelle sue varie declinazioni e di prevenire e contrastare le possibili applicazioni sia illecite sia che possano incidere sulla limitazione dei diritti umani. Di fatto va a creare un contesto di normativa "quadro" entro la quale le singole nazioni potranno dare poi, applicazioni interne agli Ordinamenti.

### Il testo varato dal Governo italiano recante "Disposizioni e delega al Governo in materia di intelligenza artificiale" in che direzione si muove?

Si muove in visione antropocentrica, si propone di affiancare il regolamento europeo e di emanare una regolazione atta ad operare un bilanciamento tra opportunità e rischi. Prevede norme mirate a promuovere l'utilizzo delle nuove tecnologie per il miglioramento di vita dei cittadini e della coesione sociale. È composto da sei capi ognuno dei quali è dedicato a vari ambiti e precisamente: la parte prima contiene la normativa di principio; la seconda, le disposizioni di settore, la parte terza è dedicata alla *governance*, alle autorità nazionali; alle azioni di promozione; la parte quarta alla tutela del diritto di autore; la parte quinta alle sanzioni penali; la parte sesta alle disposizioni finanziarie. Gli articoli 7-16 sono dedicati alla regolazione delle appli-

cazioni dell'IA ai settori della sanità, del lavoro, della giustizia, delle professioni intellettuali, della disabilità, della pubblica amministrazione.

Tutti questi settori, per la loro valenza strategica per lo sviluppo del Paese, sono stati oggetto di peculiare attenzione onde individuare opportunità e rischi delle nuove tecnologie. Per quanto riguarda – in particolare, l'attività giudiziaria l'importante potenzialità che l'IA può produrre in termini di riduzione del carico di lavoro degli uffici giudiziari e di velocità dei tempi di giustizia, hanno quale contro altare, i rischi che questa inevitabilmente porta con sé. L'IA è priva di coscienza critica. La semplificazione della argomentatività non è semplice riduzionismo di problematica ma può sfociare in banalizzazione – e, dunque, carenza di analisi – su profili fondanti le fattispecie trattate e può ricadere sul corretto rispetto di valori costituzionalmente rilevanti. Per tale motivo la normativa elaborata prevede – all'art. 14 del d.d.l. che l'uso della intelligenza artificiale in ambito giudiziario sia limitato all'organizzazione e alla semplificazione del lavoro giudiziario, nonché per la ricerca dottrinale e giurisprudenziale. Al magistrato rimane "sempre" riservata "la decisione sulla interpretazione della legge, sulla valutazione dei fatti e delle prove e sulla adozione di ogni provvedimento"

### Punto fondamentale che invece non sembra essere stato toccato dal regolamento sono le implicazioni dell'uso dell'intelligenza artificiale in ambito militare.

In quest'ambito l'IA è già ampiamente applicata e regolata da anni dalla legge 3 agosto 2007, n. 124, dal decreto-legge 14 giugno 2021, n. 82 convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2021, n. 109. Nel disegno di legge governativo la regolazione è prevista all'art. 6. Questo, nel richiamare il primo comma dell'art.3 che prevede che "la ricerca, la sperimentazione, lo sviluppo, l'adozione e l'utilizzo di sistemi e di modelli di intelligenza artificiale avvengono nel rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà previste dalla Costituzione, del diritto dell'Unione europea e dei principi di trasparenza, proporzionalità, sicurezza, protezione dei dati personali, riservatezza, accuratezza, non discriminazione, parità dei sessi e sostenibilità", stabilisce che le attività sopra menzionate quando sono svolte per scopi di difesa nazionale dalle forze armate, sono escluse dall'ambito applicativo della presente legge ma vengono comunque effettuate nel rispetto dei diritti fondamentali, delle libertà previste dalla Costituzione e non debbono pregiudicare lo svolgimento democratico della vita istituzionale e politica (cfr. ivi art. 3, c. 4 del medesimo)



**Quindi possiamo affermare che l'IA – se usata correttamente – può essere un grande e proficuo strumento a vari livelli.**

Esattamente.

A livello di Governance, di riduzione delle disuguaglianze e un grande supporto alla democrazia e alla cooperazione.

A livello di gestione della ricerca scientifica in genere, è elemento imprescindibile per lo sviluppo della conoscenza e per il benessere sociale.

Per quanto riguarda la Governance l'art. 17 del d.d.l. prevede che la strategia nazionale debba essere predisposta e aggiornata d'intesa tra la struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri competente in materia

di innovazione tecnologica e transizione digitale, le Autorità nazionali preposte che sono l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e l'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale (ACN).

L'umanità deve solo saper cogliere le opportunità. Questo è possibile solo avviando un processo di conoscenza, competenza che consenta di governare questo incredibile strumento nelle sue innumerevoli applicazioni così come ha ricordato S.S. Papa Francesco nel Messaggio per la 57ª Giornata Mondiale della Pace: *“L'Intelligenza Artificiale dovrebbe essere al servizio del miglior potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi.”*

**Maria Elisa Scarcello**

## COMMENTI



# Il volto dell'AI in guerra

**L'uso di potenti sistemi di intelligenza artificiale emergenti in guerra e le criticità del territorio inesplorato dei conflitti d'avanguardia: tra questioni legali, morali e l'esigenza di una condotta comune transnazionale.**

**N**ell'era dei cyber-conflitti le nazioni di tutto il mondo, grandi e piccole, stanno correndo una maratona bellica per aggiungere droni avanzati nei loro arsenali, incorporare analisi algoritmiche di targeting e sviluppare una serie di armi autonome terrestri e marittime. Il tutto, senza badare a spese, con poca supervisione e scarsa capacità di previsione in merito agli effetti socio-economici.

Pertanto, è urgente che i paesi concordino al più presto regole comuni sullo sviluppo, l'impiego e l'uso di questi strumenti all'interno degli odierni scenari di guerra.

Per migliorare la supervisione e la prevedibilità, esperti e politici dovrebbero considerare quali passi potrebbero intraprendere le principali potenze in relazione soprattutto all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei contesti militari. Cosa tutt'altro che scontata considerando

il fatto che il regolamento dell'AI ACT, da poco approvato, non sembra toccare alcun punto in merito ai possibili sviluppi futuri della tecnologia intelligente in questo campo.

Nel 2021 alcuni politologi americani, apparsi nei media televisivi italiani, affermarono che gli Stati Uniti avrebbero potuto, già da tempo, aprire la strada su questa questione promettendo una supervisione sul proprio sviluppo delle "armi intelligenti" per una più rapida gestione dei conflitti, collaborando con altre nazioni per creare un gruppo di monitoraggio costituito da esperti indipendenti il cui compito sarebbe stato quello di tenere d'occhio l'utilizzo (etico?) dell'AI in guerra. Infine, gli stessi paesi "amici" avrebbero dovuto sedersi al tavolo statunitense per condividere norme comuni circa l'utilizzo della tecnologia militare emer-



gente, prima dello scoppio di nuovi (cyber)conflitti. Ma come si dice, "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". Nel frattempo nel giro di due anni sono scoppiati due macro-conflitti di fatto globali. "Macro" perché non solo stanno creando processi di vittimizzazione primaria e secondaria, con morti all'interno dei territori invasi o colpiti da un lato, e crisi economiche e politiche dentro le nazioni alleate con i paesi in guerra dall'altro, ma perché ormai è sempre più evidente la natura ibrida di questi conflitti.

Ciò che conta, pur che se ne dica, non sono le armi da fuoco o i mezzi militari pesanti inviati da paesi alleati o già a disposizione della nazione in guerra, ma piuttosto informazioni e tecnologia intelligente.

Dall'Ucraina a Gaza, infatti, gli attuali sistemi di intelligenza artificiale, rilevanti per la sicurezza nazionale, abbracciano una vasta gamma di applicazioni e possono essere ampiamente classificati sulla base dei loro compiti: "intelligenza, sorveglianza e riconoscimento"; "comando e controllo"; "gestione delle informazioni"; "logistica; e formazione", "selezione e coinvolgimento degli obiettivi".

Concretamente le applicazioni di intelligenza artificiale consentono alle intelligence transnazionali di esercitare una maggiore capacità analitica per aggregare e analizzare i dati sul campo di battaglia e per migliorare la capacità operativa attraverso attacchi missilistici o il dispiegamento di droni autonomi alimentati dalla stessa AI. Nonostante i timori istituzionali, la maggior parte degli studiosi di relazioni internazionali (almeno quelli che si sono "vetrinizzati" di più nei salotti televisioni nostrani) concordano sul fatto che gli Stati Uniti non possono più permettersi) o forse non sono più in grado) di ostacolare il progresso altrui verso lo sviluppo di armi completamente autonome per timore che paesi come Cina o Russia superino i loro sforzi economici e informativi.

Non a caso, negli ultimi mesi del 2024, le capacità dell'intelligenza artificiale stanno rapidamente proliferando. Gli attuali conflitti in corso sono stati definiti dai media americani come un "super laboratori per progetti sperimentali" che hanno fornito alle aziende tecnologiche e agli imprenditori bellici l'opportunità di testare nuove armi direttamente sul campo di battaglia.

Uno tra questi riguarda l'introduzione di sistemi integrati di gestione della (cyber)battaglia che offrono trasparenza aggiornata sui movimenti e le posizioni delle truppe, fino ai livelli base delle unità. "Oggi, una colonna di carri armati o una colonna di truppe che avanzano possono essere scoperte in tre o cinque minuti e colpite in altri tre minuti", ha affermato il Magg. Gen. Vadym Skibitsky, alto funzionario dei servizi segreti militari ucraini, in una recente intervista al Times.

Allo stesso modo, l'intelligenza artificiale militare sta influenzando la guerra a Gaza. Dopo che i militanti di Hamas hanno sorpreso le forze israeliane neutralizzando le capacità di sorveglianza hi-tech del cosiddetto "Muro di ferro" del paese - una barriera fisica lunga 40 miglia dotata di videocamere intelligenti, sensori a guida laser e radar avanzati - Israele ha rafforzato la strategia militare dal punto di vista tecnologico.

Le forze di difesa israeliane (IDF) hanno utilizzato una piattaforma di targeting guidata dall'AI nota come "The Gospel".

La stessa IDF stima di aver colpito con estrema precisione circa 15.000 obiettivi a Gaza nei primi 35 giorni di guerra grazie a "Gospel". Alcune testimonianze raccolte e pubblicate dal New York Times hanno rivelato che la piattaforma possa essere paragonata ad una "fabbrica di omicidi di massa". Vi è il rischio, infatti, che la dipendenza strategico-militare di Israele dal targeting predisposto dall'intelligenza artificiale possa rafforzare il cosiddetto "pregiudizio da automazione", in cui gli operatori umani, i militari in questo caso, sono disposti via via ad accettare raccomandazioni generate dalle macchine senza nessuna capacità di previsione e valutazione in merito alle conseguenze socio-morali degli attacchi.

A questo punto è lecito chiedersi: Quali sono gli impatti civili di queste piattaforme di targeting? Quali parametri vengono utilizzati e quale livello di supervisione viene esercitato sugli algoritmi di targeting? Che tipo di procedura di responsabilità sono in atto?

"ACT" a parte, i governi coinvolti, direttamente ed indirettamente, nei conflitti dovrebbero stabilire una condotta comune transnazionale su come e se utilizzare le tecnologie intelligenti emergenti in guerra. Il rischio (politico) è che i paesi, in particolare i regimi non democratici, possano dare inizio nei prossimi anni a una corsa al ribasso, utilizzando combinazioni sempre più letali di strumenti con effetti distruttivi immediati.

Questa non è certo la prima volta che i leader internazionali si confrontano con il potenziale devastante delle nuove tecnologie.

Proprio come i leader globali hanno raggiunto il consenso nel secondo dopoguerra per creare protocolli comuni attraverso le Convenzioni di Ginevra, dovrebbero ora intraprendere uno sforzo simile per le tecnologie di intelligenza artificiale. Detto in altri termini, la logica umanitaria dovrebbe prevalere su quella economica e politica e imporsi come "politica di vita" per la ricostruzione di comunità solidali capaci di negoziare e costruire reti di relazioni sociali significative...e dunque, "intelligenti".

**Giacomo Buoncompagni**



# Come l'AI cambierà la musica

**Le applicazioni dell'intelligenza artificiale nella produzione musicale: dal Continuator, all'Artificial Intelligence Pop Music, all'unicità dell'A-MINT – la prima intelligenza artificiale neuronale e adattiva. Le opportunità e i tanti punti di domanda legislativi ed etici, fino alla protezione del copyright.**

**A**d oggi gran parte del dibattito sull'intelligenza artificiale (AI) si concentra sulle implicazioni legislative, sulle applicazioni aziendali e sull'analisi delle potenziali conseguenze sociali che questa tecnologia potrebbe generare nel lungo termine. Sappiamo invece come anche l'applicazione dell'AI in ambito artistico (compreso quello musicale) abbia suscitato un dibattito sempre più vivo, al culmine del quale si colloca la petizione firmata ad aprile 2024 da oltre 100 cantanti, per condannare l'uso dell'AI generativa nel campo musicale. Nella petizione si mette in luce il potenziale dell'intelligenza artificiale come motore per far progredire la creatività umana,

posto che il suo utilizzo sia responsabile. Tuttavia, emerge chiaramente, da un lato il timore che il ruolo del musicista venga gradualmente sostituito da intelligenze artificiali sempre più precise, dall'altro la necessità di proteggere i diritti legati alle proprie canzoni – che vengono utilizzate come dati con cui addestrare i sistemi di AI.

È noto come l'intelligenza artificiale non sia un prodotto recente, bensì sia nato insieme ai primi elabo-

ratori e strettamente legato allo sviluppo dei primi computer degli anni 50 – basti pensare che il "test di Turing" (criterio base per stabilire se una macchina "si comporta in modo intelligente") viene elaborato per la prima volta da Alan Turing nel 1950 ed è tuttora utilizzato. Allo stesso modo, l'applicazione di algoritmi per la produzione musicale non è affat-



to di fresca data, procede piuttosto di pari passo con l'evoluzione di quei sistemi che sono precursori dell'intelligenza artificiale come la intendiamo oggi. È importante sottolineare come negli anni la ricerca in quest'ambito e i relativi risultati in termini di software (poi di AI systems) abbiano seguito nel loro sviluppo un'ottica di collaborazione tra uomo e "macchina" e di amplificazione della creatività, ma mai di sostituzione.



Nel 1956, gli studiosi dell'università dell'Illinois L. Hiller e L. Isaacson scrivono un programma che permette al computer ILLIAC I di comporre musica seguendo le regole e i vincoli imposti dai due sviluppatori. Il risultato è *Illiac Suite*, una composizione per archi interamente generata da una macchina e definita da Hiller e Isaacson un "registro di ricerca, un taccuino da laboratorio", di certo non un capolavoro artistico. Quest'ultima affermazione segna la direzione seguita da *Experiments in Musical Intelligence - EMI* (1981) e dal *Continuator* (1990), esempi successivi di software sviluppati per fungere da supporto al talento umano, in un'ottica di collaborazione. Lo sviluppatore di *EMI*, D. Cope, definisce il software come un antidoto al blocco del compositore: il programma infatti propone diverse combinazioni e alternative melodiche rielaborando le istruzioni contenute in brani musicali inseriti nel database, con cui l'algoritmo è addestrato. L'intervento umano è necessario per impostare lo stile con cui *EMI* genera la melodia e per controllare parzialmente l'output finale. Allo stesso modo, il *Continuator* (ideato da F. Pachet) nasce come un vero e proprio assistente digitale che per funzionare necessita dell'interazione in tempo reale con uno strumento suonato da un musicista e, a differenza di *EMI*, analizza il dato musicale simultaneamente alla sua generazione. Infatti, a partire dall'ultima frase musicale suonata, il programma continua la melodia in modo autonomo e adegua l'output musicale allo stile del brano. Uno studio condotto dall'Università di Bologna e da Pachet nel 2004 ha evidenziato le ripercussioni che l'uso del *Continuator* genera sui bambini: dalla ricerca è emerso che non solo i processi base musicali sono insegnati, ma anche che durante l'interazione tra le persone e questo sistema interattivo si ottiene un aumento della creatività. Negli anni seguenti, la potenza di calcolo e l'esponenziale aumento di dati disponibili hanno permesso l'evoluzione da semplici software a strumenti di intelligenza artificiale come la conosciamo oggi.

In particolare, nell'ambito della produzione musicale sono applicati *Amper*, *IBM Watson* e *Google Magenta*, che sono tutti sistemi di Machine Learning, cioè un tipo di AI che mira ad addestrare i computer a imparare dai dati - in questo caso, dati musicali - e a migliorare con l'esperienza. Inoltre, il fatto che vengano usati dataset molto ampi migliora il risultato finale, rispetto a sistemi che lavorano per raggiungere un output seguendo le istru-

zioni fornite in fase iniziale (come nel caso di *EMI*). Nel 2018 sono stati pubblicati due album di *AIPM - Artificial Intelligence Pop Music*, un sottogenere di musica Pop che utilizza l'intelligenza artificiale per la produzione in studio; "Hello World" del musicista SKYGGE e "I AM AI" di T. Southern sono il primo esempio di un nuovo genere musicale che per ora è di nicchia, ma che gradualmente potrebbe affermarsi e rivolgersi al grande pubblico. Sebbene entrambi i musicisti abbiano utilizzato l'AI con la medesima finalità, cioè un mezzo per trarre ispirazione o scoprire nuove frontiere musicali, i due prodotti sono differenti: "Hello World" è un puzzle di suoni non familiari e inaspettati, mentre "I AM AI" è più facilmente accostabile a un qualsiasi album Pop. Di certo, il fenomeno di *AIPM* porta con sé parecchie opportunità correlate da altrettanti punti di domanda, alcuni di tipo legislativo e di protezione del copyright - chi è il vero proprietario della musica creata dall'AI? Come gestire l'accesso a dati protetti da diritti d'autore? - altri più relativi a motivi etici - un vero artista ha davvero bisogno di uno strumento per aumentare la propria creatività? Forse una soluzione potrebbe essere il limitare l'uso di questa tecnologia negli ambiti dove le composizioni musicali sono intese come prodotto volto a soddisfare un bisogno del mercato - come, ad esempio, la musica prodotta per uno spot o per un video di promozione.

L'altra possibile applicazione dell'AI nel campo della produzione musicale è relativa alla performance live: *A-MINT* nasce all'università di Roma Tre dall'ambizione dell'artista A. Braga e degli sviluppatori F. Fulginei e A. Laudani. Lanciata nel 2017, è la prima intelligenza artificiale neuronale (non richiede un addestramento su dati precedenti) e adattiva, cioè che si adegua allo stile con cui l'artista suona. *A-MINT* viene collegata allo strumento da cui riceve gli input, cioè una melodia suonata: elabora in contemporanea le informazioni ricevute, decodifica lo stile di improvvisazione del musicista e propone coerenti possibilità in termini di melodia, che l'artista può scegliere se seguire suonandole. Rispetto al *Continuator*, l'unicità di *A-MINT* è la capacità di proporre non un'alternativa, bensì svariate - in questo modo amplifica le possibilità di generare melodie in linea con il proprio stile. Ad oggi, la collaborazione tra *A-MINT* e A. Braga ha dato origine a *Spleen Machine*, un EP che l'artista ha portato sul palco in diverse occasioni e che ha suscitato un significativo interesse da parte degli spettatori.



La sperimentazione dell'AI in ambito musicale risale agli anni dei primi computer, ragion per cui l'interesse per questo tipo di applicazione è una naturale conseguenza di una ricerca pluridecennale in questo campo. Pertanto, si può affermare che la capacità di sbloccare nuove opportunità per il settore dei live, unita al crescente interesse del pubblico, lasciano intendere che questo genere di AI ha la possibilità di im-

pattare notevolmente l'ambito della produzione musicale sia in studio sia dal vivo, come già in passato altre tecnologie hanno fatto.

**Stefania Maria Beatrice Baggio**

Laureata in Economics and Management. Da sempre affianca la formazione scolastica e accademica al pianoforte e dal 2021 con la certificazione di livello B (medio) di pianoforte.

## COMMENTI



## Le frontiere della sessualità digitale

**Il potere del digitale nell'influenzare desiderio e immaginario: due componenti che costituiscono l'interazione sociale del rapporto sessuale. Dal digital sex al syntetic sex, al virtual sex fino al concetto di male gaze, all'effetto Eliza e al presunto caso di stupro nel metaverso.**

**N**el vedere insieme nella stessa frase la parola "sessualità" con la parola "digitale", si è presi da due differenti reazioni.

La prima è di resistenza emotiva, partendo dal presupposto che la sessualità è un rapporto sicuramente fisico fra due adulti consenzienti. Pertanto, il digitale in questa prospettiva potrebbe avere il ruolo di radicalizzare l'aspetto pornografico. La seconda reazione è di resistenza culturale verso il digitale *tout court*, presi come si è in questo periodo da una copertura mediale che vuole internet come fonte di tutti i mali: cyberbullismo, fake news, truffe online e così via dicendo.

In realtà da un'ottica sociologica la questione è un po' più complessa.

In che modo la dimensione digitale, associata alla sessualità, ha innescato un nuovo orizzonte di rapporti sociali, in un orizzonte di cambiamento antropologico.

Per chiarire questo punto, analizziamo la relazione sessuale come relazione sociale.

Come altri rapporti sociali, anche la sessualità è frutto di una relazione di consenso fra adulti. Si dà relazione sessuale se c'è consenso fra chi è coinvolto. Questa interazione sociale può essere scomposta in tre componenti. La prima componente è il desiderio, che affiora alla sfera simbolica e che può essere esemplificata dal concetto di pulsione freudiana: la traduzione psicologica di uno stimolo legato al corpo. La seconda componente è l'immaginario, che fa riferimento alla sfera culturale, e che prende le forme delle esperienze sociali. È l'immaginario che distingue il sesso dall'erotismo. Il sesso è l'atto fisico, l'erotismo sono i modi con cui le pulsioni prendono forma (abbigliamento, atteggiamento, linguaggio eccetera) e che spinsero quel comico a dire che l'organo sessuale più grande dell'uomo è il



cervello. La terza componente è sicuramente l'atto sessuale in sé che prende le forme del contatto fisico. Desiderio, immaginario e corpo sono le tre componenti che costituiscono l'interazione sociale del rapporto sessuale.

Come si inserisce il digitale in questa situazione?

Il digitale esercita l'influenza su desiderio e immaginario. Il primo perché introduce nuovi oggetti del desiderio, come il *flirting* attraverso una chat. Il secondo perché anche il digitale fa parte dell'esperienza culturale e quindi del rapporto sessuale.

È possibile distinguere le forme emergenti di relazione sessuale digitale in tre grossi ambiti: il digital sex, il synthetic sex, il virtual sex.

Digital sex descrive le conseguenze che il digitale ha sullo sguardo, componente imprescindibile del desiderio. La novità sono gli oggetti dello sguardo desiderante: non umani ma rappresentazioni digitali. Emblematico da questo punto di vista il caso delle sexfluencer, ovvero delle influencer che agiscono in Instagram che si mostrano in atteggiamenti provocanti ed erotici, ma sono costituite da immagini create al computer. È il caso di Cl4udia, la sexy modella nata su Reddit, creata per scherzo da due studenti americani, che si è trasformata in una fonte di business quando gli utenti hanno cominciato a chiedere le sue foto, pur consapevoli della sua natura artificiale. Oppure Mila Sofia (<https://www.instagram.com/millasofiafin/>), influencer finlandese da 157 mila follower, modella di lingerie. Per spiegare sociologicamente questi fenomeni, può essere utile far riferimento al concetto di *male gaze* (sguardo maschile): termine della critica femminista, che indica la narrazione dell'universo femminile solo da una prospettiva maschile che rappresenta le donne come oggetti sessuali (Mulvey 1975).

Il termine synthetic sex enfatizza la componente interattiva, la possibilità di interagire con simulacri di corpi sessualizzati, da cui l'aggettivo "sintetico". La versione più radicale di questa condizione è il caso Lumidolls, la "casa di appuntamenti" nata a Torino nel 2018, in cui era possibile avere rapporti sessuali con manichini estremamente realistici. Ciò che rendeva "disturbante" la situazione era la possibilità di fare sesso con delle bambole - e bambolotti - fortemente erotizzate, che rendeva tutto piuttosto strano. Diversa la situazione delle virtual girlfriend, chatbot che si installano sul telefonino e con le quali è possibile avere conversazioni erotiche. Molte aziende negli ultimi anni hanno lanciato le cosiddette "fidanzate virtuali" e che rappresentano un'importante nicchia di mercato nel mondo delle sexy app. Per spiegare sociologicamente questo ambito può essere utile l'effetto Eliza,

secondo cui si attribuisce ad un sistema artificiale più intelligenza (o emotività) di quanto ne possenga (Weizenbaum 1976).

Virtual sex è la condizione che enfatizza la componente esperienziale del rapporto sessuale. Ancora poche sono le testimonianze di questa nuova forma esperienziale, anche perché manca sia la tecnologia che la capacità culturale per riconoscerla. Tristemente utili i comportamenti devianti, che per la loro coercitività costringono ad una classificazione forzata dell'esperienza. Nel gennaio 2024 una ragazza inglese ha denunciato un presunto caso di stupro nel metaverso. Il suo avatar - il personaggio digitale con cui interagiva in un videogioco tridimensionale con un visore di realtà virtuale - è stato costretto a compiere atti sessuali contro la sua volontà. Questa esperienza può essere rubricata come violenza sessuale, mancando la condizione di consenso. Ma in assenza di contatto fisico, si può ancora parlare di stupro? Consideriamo la questione da un altro punto di vista. L'avatar in un videogioco non è solo un personaggio, ma è una estensione dell'identità del soggetto giocante. Pertanto violare l'integrità dell'avatar è violare l'identità del soggetto giocante. Quindi si può parlare - con molta cautela - di violenza sessuale. La vicenda in sé non è recente. Nel 1993 le comunità virtuali hanno parlato di stupro nel cyberspazio: durante un gioco online puramente testuale, un hacker prese possesso delle identità virtuali di altri giocatori costringendoli ad atti sessuali contro il loro consenso (Dibbell 1993). La sociologia degli ambienti virtuali può spiegare questa situazione con l'effetto Proteo, secondo cui le caratteristiche psicologiche dell'avatar influenzano lo stato d'animo e il comportamento del giocatore, facendogli percepire le esperienze dell'avatar come proprie (Yee, Bailenson 2007).

Questa veloce tassonomia è solo un tentativo di operare una classificazione delle forme emergenti di interazione sessuale che emergono grazie alle potenzialità delle tecnologie digitali. Il digitale entrando nelle relazioni sociali si presenta come un elemento trasformativo che costringe a ripensare categorie che abbiamo sempre dato per scontate. È questa la novità eccitante per chi vuole comprendere il mondo in cui viviamo: il XX secolo ci ha abituato alla differenza fra un'esperienza (il sesso) e la sua rappresentazione (l'erotismo, la pornografia). Il XXI secolo ha fatto saltare questa dicotomia creando delle esperienze intermedie di cui ancora sappiamo molto poco.

**Davide Bennato**

Università di Catania,  
Dipartimento di Scienze Umanistiche





# Maschere digitali

**Il valore troppo spesso 'dimenticato' delle nostre identità digitali e le implicazioni psico-sociali del deepfake: costola dell'intelligenza artificiale alla cui origine vi è la manipolazione. Dall'uso improprio di tale tecnologia anche nei recenti cyberattacchi, fino all'impatto sulle vittime.**

**N**el futuro distopico delineato all'interno di uno degli episodi dell'ultima serie Netflix *Black Mirror*, Joan, la giovane protagonista, è *awful* - terribile. Questo aggettivo le deriva non tanto per la sua vita relazionale piuttosto piatta ma per quella professionale dove, senza scrupoli, è addetta a licenziare il personale in una patinata *Big Tech*. La sua routine abitudinaria, tuttavia, viene interrotta quando la sera, sullo schermo della TV, appare una nuova serie interpretata da Salma Hayek e Joan realizza che sta assistendo alla riproduzione in tempo reale della sua vita. La tecnologia *Deepfake* è complice di ciò: dati, informazioni, performance emozionali ed espressive, infatti, sono stati raccolti da pc, smartphone e altri dispositivi generando un personaggio incredibilmente reale.

Le nostre identità digitali essendo composte da dati e informazioni hanno un valore potenzialmente elevato ma questo, spesso ce lo dimentichiamo o lo sottovalutiamo. Tuttavia, il progresso tecnologico e la trasformazione digitale della società hanno offerto nuove opportunità per ottenere e utilizzare in modo improprio le informazioni sull'identità personale: l'emergere e il diffondersi del furto di identità online ne è un esempio.

## EITHOS

EITHOS (European IDentity Theft Observatory System) è un progetto Horizon 2022 che sta sviluppando un Osservatorio sul furto di identità digitale che consentirà ai cittadini europei alle forze dell'ordine, ai responsabili politici di contribuire attivamente alla prevenzione, all'individuazione e all'investigazione dei reati legati al furto di identità online. Il progetto è coordinato dal Centre for Research and Technology Hellas (CERTH, **Grecia**) a cui collaborano partner di quattro paesi europei: Alma Mater Università di Bologna; Engineering - Ingegneria Informatica Spa, **Italia**; Public Safety Communication Europe Forum AISBL; Vrije Universiteit Brussel, **Belgio**; Ministerio Del Interior; Herta Security SL; Fundacion Centro de Tecnologias de Interaccion Visual y Comunicaciones VICOMTECH; Universidad Politecnica de Madrid, **Spagna**; Hellenic Police; Kentro Meleton Asfaleias, **Grecia**; Polismyndigheten Swedish Police Authority, **Svezia**.

**Sito web:** <https://eithos.eu/>

Guardando agli ultimi dati (Griffiths, 2024), con il 31% l'Europa è diventata l'area geografica più attaccata al mondo. Inoltre, quella realizzata con i *deepfake* è una forma particolarmente grave di furto di identità e nei recenti cyberattacchi (Identity Fraud Report, 2024) è stata utilizzata 31 volte in più rispetto al 2022.

Alle origini del *Deepfake* - neologismo nato dalla fusione dei termini *fake* (falso) e *deep learning* - apprendimento approfondito - vi è la manipolazione. Veri corpi, veri volti, vere voci trasformate in falsi digitali simulano in modo convincente l'aspetto e il linguaggio umano mediante l'addestramento di reti neurali per il riconoscimento di modelli nei dati. Il *deepfake* nasce da una costola dell'intelligenza artificiale e offre la possibilità di creare video, immagini, audio iperrealistici di persone che dicono o fanno cose che in realtà non hanno mai detto o fatto. Fintanto che lo sviluppo di tale tecnologia è stato ausilio agli effetti speciali cinematografici e per questo molto costosa ha avuto una diffusione circoscritta. L'emergere di *app* e *software* che hanno reso possibile realizzare un *Deepfake* anche molto elaborato e sofisticato attraverso un comune smartphone non solo hanno offerto a chiunque una possibilità ma ne hanno sollecitato il suo uso improprio. Basti pensare che, nel 2017 tale tecnologia è esplosa perché un utente del social network *Reddit* chiamato appunto *Deepfake* ha pubblicato dei video espliciti di volti di celebrità sovrapposti a quelli di attori hard a cui è seguito il lancio di un'*app* che ha permesso a qualsiasi utente iscritto di generare false immagini di nudo. Da un lato, dunque, la parte ludica e dall'altro il potenziale di screditare, ricattare, influenzare, diffondere false notizie.

Dunque, tutti possiamo ritrovarci come *Joan*. Perché tutti, abbiamo una qualche identità online.

Evoluzione e accessibilità della tecnologia *deepfake* non solo sono aspetti in rapida evoluzione ma risultano controversi. Impersonare, in modo convincente persone reali, significa riuscire a confondere e modificare il modo in cui vengono percepite realtà, verità e autenticità con un impatto importante soprattutto sulle traiettorie biografiche, psicologiche e sociali delle vittime. Co-



me emerge dalla ricerca dell'Università di Bologna all'interno del progetto EITHOS, il *Deepfake* fa parte del *modus operandi* del criminale contemporaneo per frodare e falsificare le identità di persone o dispositivi. All'interno di un cyberattacco come il *phishing* o il *ransomware*, volti e voci artefatti possono essere utilizzati per ingannare i sistemi di sicurezza, invitare a cliccare su un link o aprire allegati a messaggi o per indurre ad inviare informazioni e dati sensibili. E l'impatto sulle vittime è particolarmente grave: "quando qualcuno prende la nostra voce e le nostre riprese da una storia di Instagram ad esempio, diciamo che ora ha la tua voce, il tuo fisico e i tuoi dati e pensa di poter fare tutto ciò che vuole spesso senza sentire il peso materiale dell'atto criminoso". Le persone i cui tratti di identità vengono utilizzati non solo subiscono una perdita di controllo sulla loro immagine, voce, caratteristiche ma sono private anche del controllo sulle loro idee e sui loro pensieri che possono essere travisati in base ai discorsi e ai comportamenti falsi che esprimono. E discolarsi risulta poi difficile. La conseguenza è che le vittime spesso non denunciano il reato ritenendo che il danno subito non sia abbastanza significativo, non sia creduto, ascoltato, sia giudicato negativamente. E questo non-

ostante la gravità delle conseguenze pratiche quali danni finanziari, reputazionali ed emotivi. Davanti all'idea del cybercriminale di sfruttare e manipolare la debolezza umana a partire da un profilo digitale mediante abilità che si possono coltivare anche senza una formazione in ingegneria informatica e a una situazione di vulnerabilità sociale che può potenzialmente colpire chiunque, l'Osservatorio EITHOS - che si pone a riferimento nella prevenzione, difesa e responsabilità per gli utenti della rete - consiglia di prevenire (1) evitando di diffondere in modo incontrollato immagini, video proprie e/o dei propri cari (2) imparando a gestire la propria identità digitale e riconoscendo un *Deepfake* (<https://eithos.eu/quizzes/>) e di contenere (3) evitando di condividere video o audio che possano essere stati generati da un *Deepfake* all'insaputa dell'interessato (4) denunciando immediatamente alle autorità o al garante per la protezione dei dati personali se si ritiene che sia stato compiuto un reato o una violazione della privacy.

**Annalisa Plava**

Research Fellow EITHOS  
University of Bologna

Department of Sociology and Business Law

## CONSIGLI DI LETTURA



# Intelligenza artificiale e sapienza del cuore

**Commenti al Messaggio di Papa Francesco per la 58<sup>ma</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali in un volume a cura di Vincenzo Corrado e Stefano Pasta. La recensione a cura di Gabriele Nicolò.**

L'innovazione tecnologica sta aumentando, a livello esponenziale, il ruolo dell'intelligenza artificiale nella società, nell'economia, nella cultura, nelle guerre. In questo scenario, al contempo inquietante e non esente da seduzione, si insinua un'incertez-

za di fondo da cui scaturisce un interrogativo di nevralgica importanza: le nostre comunità saranno in grado di dominare tale incertezza, reagendo con strategie creative e sapendo aprirsi ad una trasformazione digitale in continua evoluzione? È l'interrogativo posto, sul-



la base di un severo rigore etico, dal libro "Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Commenti al Messaggio di Papa Francesco. 58 Giornata mondiale delle comunicazioni sociali" (Brescia, Scholé, Editrice Morcelliana, 2024, pagine 239, euro 20) a cura di Vincenzo Corrado e Stefano Pasta.

Il volume offre un'organica riflessione sul Messaggio del Papa che riguarda, appunto, l'intelligenza artificiale. Questa riflessione si articola in commenti – a firma di diverse, autorevoli personalità – che investono varie angolazioni, da quella etica a quella filosofica, e che interessano la dimensione educativa e giuridica, nella consapevolezza che il dibattito abbraccia anche gli ambiti della scuola, del giornalismo, dell'arte e del cinema, con un inevitabile impatto sul sentire dell'opinione pubblica. Come si sottolinea nell'introduzione, "non si tratta di immaginare una realtà potenziale, quanto piuttosto di fare i conti con un presente che ha in sé, fin d'ora, i germi del futuro.

Nel suo commento, Vincenzo Corrado sottolinea che l'uso appropriato della tecnologia può realizzare la comunicazione sempre in conformità ai principi di comunione e donazione. È dunque necessario essere consapevoli delle minacce che agiscono in modo contraddittorio e secondo falsità, "portando a chiusure, divisioni, contrapposizioni e conflittualità".

Insomma, il contrario della comunicazione pienamente umana. Tale prospettiva fa emergere uno dei grandi rischi di questo tempo, "la perdita del senso del limite". Dal canto suo Paolo Ruffini pone l'accento sulla questione sul se e sul come lo sviluppo delle intelligenze artificiali possa aiutarci a "diventare più uomini o possa spingerci a svalutare la nostra umanità". Occorre dunque capire se il fine ultimo è ancora permettere una vita sempre più piena a ogni essere umano o se è divenuto invece la pretesa di standardizzazione, normalizzazione e controllo della irripetibilità di ogni storia. In questo contesto acquista rilevanza l'idea di sostenibilità digitale che – come osserva Paolo Benanti – porta l'attenzione su un concetto di ampia portata, che comprende "l'espansione durevole delle possibilità di scelta degli individui e il miglioramento equo delle loro prospettive di benessere". Parlare di sostenibilità digitale significa – afferma Benanti – non



mettere la capacità tecnica al centro dell'attenzione, bensì tenere l'uomo al centro della riflessione e come fine che qualifica il progresso.

Luciano Floridi osserva che ci si può sentire "spiazzati" e "rimpiazzati" dall'intelligenza artificiale, ma sarebbe "sciocco" (eppure avviene fin troppo spesso) se finissimo per deificare o naturalizzare l'intelligenza artificiale come il nuovo Altro. La speranza è che questa tecnologia restituisca la consapevolezza di che cosa significa non essere del tutto assorbiti da e in noi stessi, non sentirsi al centro dell'universo.

Mentre Nello Cristianini pone in evidenza la paura dell'ignoto legata alle prospettive aperte dal vertiginoso sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate, Dermot Moran riconosce nell'intelligenza umana un paradigma per gestire la ricerca sull'intelligenza artificiale, e Adriano Fabris, auspica una sana relazione fra l'essere umano e la macchina, non confondendo i rispettivi

ruoli e compiti. Nel suo commento Giovanni Ziccardi si sofferma sulle problematiche dell'intelligenza artificiale e sulla sua regolamentazione legale, ricordando che il Regolamento dell'Unione Europea in tale ambito si presenta, in definitiva, come il primo tentativo organico e fortemente incentrato sul rischio e sulla persona umana. Dal canto suo, Sabino Chialà sottolinea che "mai come oggi ci sentiamo

inadeguati a comprendere e dunque a discernere l'esatto valore di ciò di cui pure siamo fruitori". Questa attitudine non può che acuirsi con l'affermarsi di una tecnologia che con la sua evoluzione cambia di continuo prospettive e mina certezze ritenute salde. Per assicurare una piena e informata libertà di scelta è determinante, secondo Luca Maria Scarantino, una giusta integrazione di competenze tecniche e formazione umanistica. Se venisse meno tale integrazione, si rischierebbe di dare vita ad una nuova schiavitù, in cui ad una ristretta cerchia di persone colte e in grado di muoversi su uno scenario globale si contrappongono ampie fasce di popolazione economicamente e civilmente sottomesse.

Nel suo commento Antonella Marchetti pone l'accento sulla necessità di "preservare" la dimensione del contatto interpersonale e della risonanza empatica in un mondo di dati, notizie, comunicazioni continue e de-



bordanti troppo spesso profilate sull'interlocutore, mentre Stefano Pasta, nel riflettere sul rapporto tra l'intelligenza artificiale e l'educazione, richiama l'esigenza di andare oltre "il determinismo algoritmico". Sui rischi legati all'intelligenza artificiale concentra il suo contributo Ivana Pais: rischi che potrebbero manifestarsi a causa del possibile impatto negativo che tale intelligenza infliggerebbe a fasce sempre più ampie della popolazione, per esempio in termini di automazione di lavori creativi. Alessandria Carenzio auspica, per la scuola, una visione più articolata, dove umano e artificiale sono in equilibrio attivo, come suggerito dal Papa, per una "comunicazione pienamente umana" e capace di "alleanza tra le generazioni", mentre Andrea Ciucci, nel trattare il digital divide intergenerazionale, afferma che esso non va colmato, ma va custodito come "bene prezioso" per la società di oggi e di domani. C'è un futuro per il giornalismo? Si chiede Stefania Carreddu a fronte di una "nuova era" che verrebbe a de-

terminarsi con il radicamento delle dinamiche legate all'intelligenza artificiale. S'impone il dovere di evitare che gli operatori della comunicazione non siano "rimpiazzati" dall'intelligenza artificiale. Anche Sergio Perugini, al canto suo, in merito al rapporto tra il cinema e l'intelligenza artificiale, invita a lanciare "sguardi di possibilità" oltre l'algoritmo: in questo ambito, il timore riguarda una possibile, forte limitazione dei talenti dell'industria creativa. Nell'analizzare le percezioni delle persone di fronte all'avvento dell'intelligenza artificiale, Claudia D'Ippolito riscontra "meraviglia" e "preoccupazione". È fuor di dubbio, infatti, che essa inesorabilmente, determinerà nel medio e lungo termine significative implicazioni sulla vita quotidiana. Sta anzitutto a ciascuno individuo porre un sicuro argine a possibili tracimazioni del fattore tecnologico, a detrimento della dignità della persona.

**Gabriele Nicolò**

Giornalista - Servizio Culturale dell'Osservatore Romano

## PILLOLE DI DIRITTO



### Dall'AI Act all'AI Pact: la roadmap del nuovo regolamento europeo

Il 21 maggio 2024, è stato definitivamente approvato il testo del Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (AI Act), del quale - mentre si chiude questo numero della rivista - si attende la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. L'iter di approvazione è iniziato tre anni prima, il 24 aprile 2021, con la presentazione della proposta di regolamento ed è proseguito con varie modifiche più volte apportate al testo della medesima.

Il Regolamento intende stabilire regole armonizzate sull'intelligenza artificiale in tutti gli Stati membri dell'Unione e, seppur con alcune variazioni, mantiene la classificazione dei sistemi di IA basata sul rischio. In proposito, specifiche pratiche di IA vengono considerate vietate in quanto caratterizzate da un rischio addirittura inaccettabile. Seguono i sistemi di IA ad alto ri-

schio - soggetti ad un maggior numero di adempimenti - e quelli a rischio limitato e minimo o nullo.

Tutto l'impianto normativo tende a evitare il più possibile violazioni dei diritti fondamentali delle persone coinvolte, evitando in particolare discriminazioni sulla base di preconcetti erronei "assorbiti" dai sistemi di IA.

A tal proposito, il Regolamento ha previsto la costituzione di un apposito Ufficio per l'IA all'interno della Commissione Europea, deputato "a contribuire all'attuazione, al monitoraggio e alla supervisione dei sistemi di IA e dei modelli di IA per finalità generali, e della governance dell'IA". L'effettività del ruolo dell'Ufficio, così come delle autorità nazionali competenti, sarà da verificare in concreto, soprattutto una volta che ogni singolo articolo del Regolamento diverrà pienamente applicabile.

E questo è un punto fondamentale, che consente altresì di comprendere la distinzione tra AI Act e AI Pact (Patto sull'intelligenza artificiale). Quest'ultimo costituisce una recentissima iniziativa dell'Unione Europea che intende stimolare - seppur a livello del tutto volontario - l'adesione proattiva da parte delle imprese alla nuova disciplina sull'intelligenza artificiale.



L'AI Act, infatti, entrerà in vigore il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, ma risulterà pienamente applicabile solamente ventiquattro mesi dopo la data di entrata in vigore, nonostante alcuni articoli troveranno progressiva applicazione entro lassi temporali più brevi.

L'AI Pact, promosso dall'Ufficio per l'IA, risulta fondato su due pilastri: raccolta e scambio di buone pratiche e informazioni sull'attuazione dell'AI Act con le realtà aderenti alla rete del patto per l'IA, nonché facilitazione degli impegni delle imprese, così da incoraggiare tanto i fornitori quanto gli utilizzatori a prepararsi per tempo, adottando le misure necessarie per la (futura) conformità alla disciplina europea sull'intelligenza artificiale. Tale iniziativa, insomma, sottolinea l'importanza di considerare, seppur ad oggi non ancora del tutto vincolante, la normativa di prossima entrata in vigore, favorendo l'adesione ai principi in essa stabiliti anche prima (e in vista) della piena applicabilità di ogni norma del Regolamento.

Tale approccio, che pur evidenzia una delle lacune proprie di una normativa che rischia di nascere vecchia, risulta comunque condivisibile, in quanto aiuta a considerare come non sia possibile – come non lo era prima della definitiva approvazione dell'AI Act – affermare che lo sviluppo e l'utilizzo di sistemi di IA sia del tutto libero da vincoli normativi. Basti pensare, in proposito, come anche in assenza di espressi riferimenti a sistemi di IA, talune normative europee o nazionali risultino già applicabili anche ai sistemi di IA: è questo il caso, a titolo esemplificativo, dalla disciplina in materia di privacy e di quella a tutela del diritto d'autore.

## Il Digital Markets Act e i vincoli per i gatekeeper

Il Regolamento UE 2022/1925 sui mercati digitali, meglio noto come Digital Markets Act (DMA), è stato approvato dal Parlamento Europeo il 5 luglio 2022 unitamente al Digital Services Act (DSA), dedicato ai servizi digitali: entrambi fanno parte del cosiddetto Digital Services Package.

Secondo quanto previsto dal Regolamento stesso, la piena applicabilità del medesimo è stata raggiunta nel mese di giugno 2023.

Limitando le premesse a quanto indispensabile, risulta ora opportuno sottolineare come il Regolamento risulta incentrato attorno alla figura del gatekeeper, una

“impresa che fornisce servizi di piattaforma di base” e che possiede tali requisiti: “ha un impatto significativo sul mercato interno”, “fornisce un servizio di piattaforma di base che costituisce un punto di accesso (gateway) importante affinché gli utenti commerciali raggiungano gli utenti finali” e “detiene una posizione consolidata e duratura, nell'ambito delle proprie attività, o è prevedibile che acquisisca siffatta posizione nel prossimo futuro”.

In presenza di questi requisiti, la Commissione Europea designa un'impresa quale gatekeeper: tra le società sinora qualificate come tali risultano Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft e ByteDance, tutte con sede al di fuori dell'Unione.

Esse hanno avuto ulteriori mesi di tempo, fino alla primavera 2024, per adeguarsi al DMA.

Tra i nuovi obblighi emergono, senza pretese di esaudività, quello di consentire la facile disinstallazione di app preinstallate e di modificare impostazioni predefinite che inducono i consumatori a operare scelte economiche con riguardo a prodotti e servizi del gatekeeper, così come quello relativo alla predisposizione di una procedura di annullamento dell'iscrizione ai servizi del gatekeeper che sia tanto facile ed immediata quanto quella di abbonamento.

A norma del DMA, la Commissione Europea può esercitare poteri di indagine e aprire procedimenti, richiedendo alle imprese coinvolte tutte le informazioni necessarie, nonché accedendo direttamente a dati e algoritmi delle imprese, procedendo ad audizioni, raccogliendo dichiarazioni ed effettuando ispezioni. La Commissione può anche adottare misure provvisorie a carico del gatekeeper “nei casi di urgenza dovuta al rischio di un danno grave e irreparabile per gli utenti”. Il gatekeeper può proporre specifici “impegni relativi ai pertinenti servizi di piattaforma di base tali da garantire l'osservanza degli obblighi” e la Commissione può decidere di renderli vincolanti.

In caso di inosservanza da parte di un gatekeeper degli obblighi di cui al DMA o delle misure imposte dalla Commissione, quest'ultima impone un termine per porre fine alla medesima e fornire chiarimenti. In tale decisione relativa all'inosservanza, ricorrendo particolari presupposti, la Commissione può irrogare un'ammenda, di importo inferiore al 10% del fatturato totale realizzato dal gatekeeper a livello mondiale nel precedente esercizio finanziario. Possono essere altresì irrogate penalità di mora, fino al 5% del fatturato medio giornaliero mondiale dell'esercizio precedente, in relazione a ciascun giorno di ritardo, nel caso in cui il gatekeeper non adempia a quanto imposto dalla Commissione.

**Riccardo Colangelo**



## TERRITORI

# Le macchine possono pensare?

**Capire, prima di raccontare, uno dei temi etici più importanti dei prossimi anni con risvolti socio-economici notevoli: è questo il senso del convegno voluto dall'AIART di Varese. Le prospettive tracciate e le riflessioni che già si intravedono all'orizzonte.**

Oltre all'anniversario dei 70 e 100 anni, rispettivamente di tv e radio, anche l'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione conta 70 anni dalla sua fondazione in cui si dedica a cogliere e studiare i segnali più recenti di cambiamento nella comunicazione e nell'informazione.

Organizzato proprio dall'AIART lo scorso 6 aprile, nella sala dell'Istituto "De Filippi" di Varese, è stato trattato il tema "Le macchine possono pensare?", ritenuto antropologicamente tra i più importanti dei prossimi anni, un tema etico con risvolti socio-economici riguardante l'Intelligenza Artificiale.

Ad aprire i lavori è stata Marinella Molinari, presidente provinciale AIART Varese; seguita dal presidente nazionale, Giovanni Baggio, il quale ha confermato l'attuale posizione dialogica di AIART nei confronti di questa tecnologia, ricordando che le macchine sono inventate per essere d'aiuto all'uomo, come già dimostrava Leonardo.

Patrizia Bianchi, pedagogista di Educational Team di Varese, ha poi presentato i servizi educativi offerti dal Centro, caratterizzati da percorsi di apprendimento con la didattica digitale.

Marcello Soprani, presidente regionale AIART Varese, si è invece soffermato sul messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali "Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana"; oltre che sulla partecipazione del Santo Padre ai lavori del G7 nella sessione "Outreach", dedicata all'Intelligenza Artificiale con l'obiettivo di definirne il quadro regolatorio, etico e culturale. Si tratta della prima volta di un



Pontefice al vertice di cui fanno parte oltre all'Italia, Stati Uniti, Canada, Francia, Regno Unito, Germania e Giappone: per un'AI a misura d'uomo.

"Raccontare e capire l'AI: prima di raccontare l'intelligenza artificiale, è importante capirla. È iniziata così invece la riflessione di Giacomo Boncompagni dell'Università di Firenze, esperto di intelligenza artificiale e vicepresidente AIART Marche, che ha sin da subito offerto una prospettiva multidisciplinare e intersectoriale con le novità e i cambiamenti introdotti dall'Intelligenza Artificiale nel mondo socio-economico e in quello dell'informazione.

Maria Cristina Farioli, dell'Università Cattolica di Milano, ha illustrato cosa si può fare con l'Intelligenza Artificiale ma anche cosa si dovrebbe fare per migliorare la vita delle persone; approfondendo l'evoluzione delle *Machine Learning* (termine più corretto per indicare l'IA) e mostrando nello specifico anche alcuni casi in cui le macchine non riescono a superare la prova di ragionamento logico e producono risposte *non sense*.

Infine, Stefania Baggio ha presentato i risultati del suo recente studio "L'applicazione dell'AI nella produzione musicale: uno strumento collaborativo per una creatività amplificata" illustrando esempi di IA nella produzione musicale.

L'argomento richiede punti fermi e l'AI Act, la legge sull'intelligenza artificiale approvata dal Parlamento europeo, ne è un esempio. Con essa ci si propone di garantire sicurezza e rispetto dei diritti fondamentali. Tuttavia i risvolti sono tanti e altre discussioni e riflessioni sono già all'orizzonte.

**Eleonora Augugliaro**



# Facciamo un patto

**Le significative esperienze di adesione da nord a sud del nostro Paese ai Patti digitali: un progetto generativo di benessere e di crescita. I passi, le APPLICAZIONI e le criticità indicate per un uso creativo e condiviso dei dispositivi tecnologici. L'iniziativa dell'Aiart di San Donà di Piave.**

**I**l forte aumento del disagio psicologico di ragazzi e giovani ha disegnato uno scenario dove la tecnologia pare essere tutt'altro che neutrale, come del resto non sono neutrali gli esseri umani che la creano. Numerose sono le posizioni di apertura verso i Patti Digitali e non mancano significative esperienze di adesione documentate e iniziative che hanno acceso il dibattito e motivato molte famiglie a fare fronte comune.

A San Donà di Piave (Ve), si è tenuto il convegno *"Ci vuole un villaggio. I Patti di comunità per l'educazione digitale"*, un tavolo di riflessione ma soprattutto un invito alle famiglie a funzionare come "APP" umane e umanizzanti, in cui tutti gli attori nello scenario educativo sostengono il percorso.

I passi e le APPLICAZIONI suggerite dai relatori:

## Primo passo. LA SFIDA: RIMETTERE IL DIALOGO AL CENTRO

Mariano Diotto, docente universitario e direttore dell'Istituto Salesiano San Zeno-Verona, suggerisce di intervenire sul proprio stile comunicativo, assumendo la consapevolezza che il nostro cervello è un organo con un suo funzionamento, con potenziali e limiti di elaborazione, con specificità nel permettere o non permette determinate operazioni. Questo per aiutarci a riflettere su come funzioniamo nelle interazioni con le persone: l'adulto, nella relazione, fatica a pensarsi come generatore involontario dell'incomunicabilità.



**APPLICARE.** Quale comunicazione attivare?

- Oltrepassare il muro dei pregiudizi, della diffidenza e dello scetticismo: sono gli ingredienti dell'incomunicabilità;
- attivare una comunicazione creativa, generativa di comprensione, di ascolto reciproco tra generazioni;
- autovalutare il come ci si relaziona, verificando a che punto siamo rispetto alle 5 raccomandazioni di Diotto: **"Siate creativi, usate tutti i linguaggi, costruite esperienze di condivisione, siate empatici, siate meno tecnologici"** – un po' meno tecnologia per lasciare spazio al desiderio di incontrare, di sostare nella relazione.

## Secondo Passo. LA TECNOLOGIA IN FAMIGLIA: RISCHI E OPPORTUNITÀ

Stefania Garassini, presidente Aiart Milano e componente del comitato scientifico del progetto, parte dal considerare il cervello in età evolutiva, la cui formazione si completa intorno ai 24/25 anni, attraverso fasi distinte: il cervello di un bambino ha **maggiore difficoltà a governare gli impulsi**, a resistere alle distrazioni, per cui tende al passaggio rapido da uno stimolo all'altro. Un bambino che precocemente utilizza lo smartphone, sarà sottoposto a un'iper-sollecitazione che lo predispone alla distraibilità, a non sostenere i tempi di attesa. Il cervello di un preadolescente e di un adolescente **ha una maggiore sensibilità alla gratificazione**. Questo, nei so-



Patti Digitali riunisce Il Centro di Ricerca *"Benessere Digitale"* dell'Università di Milano-Bicocca e tre associazioni attive nel campo dell'*educazione consapevole* all'uso dei media (*Mec, Aiart e Slowworking*).



cial, si declina in dipendenza dai *like* e dai commenti, cui corrisponde un aumento dei sintomi depressivi nell'età tra i 13 e i 17 anni.

**APPLICARE.** Considerare a) il fattore “**limite di età per entrare nel mondo dei social**”: c'è bisogno di genitori che sappiano far rispettare la necessaria gradualità aspettando l'età giusta (non prima dei 13 anni). Questa è una prima decisione di grande rilevanza educativa; b) il fattore “**vicinanza**”: essere accanto ai figli adolescenti consapevoli del vantaggio che hanno gli adulti per aver sperimentato il mondo prima dei social, avendo chiara la differenza tra socialità in presenza e a distanza; in presenza, i *like* sono sguardi, i commenti sono dialoghi e pause, silenzi eloquenti al pari delle parole, ma anche interpretabili e verificabili con le parole. Nelle chat, i silenzi sono assenza, distanza, esclusione, frustrazione, rabbia repressa. Qui l'adulto è chiamato a offrire l'esempio di una socialità ampia, che contempla la presenza e la gestione di una “vita da social” equilibrata.

### Terzo passo: FACCIAMO RETE! BUONE PRATICHE IN ATTO

Giacomo Trevisan, coordinatore e formatore per il Friuli Venezia Giulia dell'Associazione MEC-Media Educazione Comunità, spiega che i Patti Digitali vengono proposti a fronte di tre criticità:

- 1) lo smartphone già dai 6 anni;
  - 2) la fruizione di social e l'uso di videogame inadatti all'età;
  - 3) l'utilizzo eccessivo degli schermi digitali.
- Studi italiani e internazionali concludono che la precocità di arrivo dello smartphone si associa a minori performance scolastiche, minori competenze digitali e minore benessere nel lungo periodo. Allora la finalità è perseguire insieme il benessere di bambini, ragazzi, famiglie, comunità.

**APPLICARE.** L'esperto narra l'esperienza del Patto Digitale tra famiglie realizzata in più città e regioni d'Italia, illustrando i 5 principi dell'educazione digitale di comunità:

1. *Sì alla tecnologia, nei tempi giusti*
2. *Preparare l'autonomia digitale*
3. *Regole chiare e dialogo*
4. *Adulti informati e responsabili*
5. *Serve una comunità!*

Si tratta di declinare in azioni concrete condivise, che il manifesto dei Patti Digitali riassume in quattro passaggi:

1. **DECIDERE INSIEME IL MOMENTO** in cui i bambini fanno esperienza di pratiche digitali, quali contenuti sono adatti e quali strumenti consegnare.
2. **PARTECIPARE CON I FIGLI A MOMENTI DI EDUCAZIONE DIGITALE** coinvolgendo esperti con competenze diverse.
3. **REGOLARE L'UTILIZZO DEI DISPOSITIVI DIGITALI** sottoscrivendo accordi con i figli da verificare insieme periodicamente: decidere i luoghi, i tempi e i contenuti nel rispetto delle indicazioni di età.
4. **PROMUOVERE UN UTILIZZO CREATIVO E CONDIVISO DEGLI STRUMENTI.**

E sui Patti, Stefania Garassini, è intervenuta a Roseto degli Abruzzi (TE), Porto San Giorgio



(FM), Corridonia (MC), Torino, Mazara del Vallo (TP), Novate e Rho(MI), Lugano, Bologna, Ceglie Messapica e Cisternino (BR). In quest'ultima iniziativa, il valore aggiunto è aver organizzato i seminari sia per adulti sia per ragazzi, dove il confronto sull'uso corretto dei social e dei dispositivi digitali ha visto l'approccio da sguardi diversi – quello degli adulti, con focus sull'importanza di porre delle regole e quello dei ragazzi che viene accompagnato a vedere un senso in tali regole, partecipando costruttivamente alla proposta dei Patti Digitali.

**In sostanza, “Far nuove tutte le cose” (compreso l'utilizzo dei dispositivi digitali). Dal motto della Prima Giornata Mondiale dei Bambini voluta da Papa Francesco e patrocinata dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione (Roma, 25-26 Maggio 2024).**

Sandra Costa





**S**egui anche tu **Orientaserie**, il sito per conoscere e valutare le serie tv. Una risorsa indispensabile per tutti, ma in particolare per genitori ed educatori, uno strumento di consultazione agile, documentato e affidabile su un mondo nel quale gli adolescenti trascorrono ormai una buona parte del loro tempo libero. Si tratta di un ambito in continua evoluzione e ricco di servizi e prodotti sempre nuovi, sui quali è piuttosto difficile rimanere aggiornati.

Il sito ospita recensioni di critici ed esperti, segnala e promuove contenuti adatti alla visione in famiglia, offrendo tutte le informazioni necessarie per valutare i prodotti più popolari e poter così esprimere un primo giudizio fondato e credibile.

Sempre più spesso le serie tv sono realizzazioni di alto livello, che affrontano anche tematiche piuttosto impegnative quanto a contenuti e im-

[www.aiart.org](http://www.aiart.org)



## SEGUI IL RITMO DEI SOCIAL AIART

Il peso e la credibilità di un social dipendono anche dalla capacità di ascolto e questa differenza è il vero valore. Fai anche tu la tua parte affinché il linguaggio della contemporaneità riscopra la bellezza della condivisione. Dai voce ai tuoi diritti nel campo della comunicazione e dell'informazione partecipa da protagonista, da cittadino mediale attivo. Il focus non è l'esserci quanto la costanza nell'interazione, la goccia di impegno quotidiano all'insegna del diritto alla tutela e alla denuncia da e contro programmi televisivi e contenuti web che violano norme e codici in materia di comunicazione.

**FACEBOOK**  
**TWITTER**  
**INSTAGRAM**  
**LINKEDIN**  
**YOUTUBE**  
**TELEGRAM**

<https://www.facebook.com/aiartCittadinimediali>  
<https://twitter.com/AiartOnlus>  
<https://www.instagram.com/aiartassociazione spettatori/>  
<https://www.linkedin.com/in/aiartonlus>  
<https://www.youtube.com/channel/UCeIdZT4jILGt9GZOTp82aA>  
<http://t.me/AIARTassociazione spettatori>



to narrativo, oltre che emotivamente complesse. È importante che genitori, insegnanti e tutti coloro che a vario titolo hanno a che fare con i ragazzi siano informati sulle storie e i personaggi più seguiti. Parlarne può essere l'inizio di un dialogo proficuo che non tralascia anche temi difficili.

Le recensioni di Orientaserie offrono un giudizio riassuntivo e un'analisi articolata, che prende in esame, in genere, tutte le stagioni di una serie. In qualche caso troverete l'indicazione delle stagioni recensite. Vengono anche segnalati i temi di discussione che possono nascere dalla visione in famiglia.

Il progetto è promosso da Aiart, Associazione cittadini mediali, che promuove un uso consapevole dei media e da Master in International Screenwriting and Production dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.



**Ricorda di destinare l'8 x mille alla Chiesa italiana**

# Basta una firma per diventare comunità



**Anche l'Aiart partecipa alla campagna lanciata dalla Conferenza Episcopale Italiana.**

Gli ambiti in cui i beneficiari dell'8 per mille possono impiegare i fondi ricevuti sono principalmente per il sostegno economico dei sacerdoti, la costruzione o manutenzione degli edifici di culto, le opere benefiche a favore delle classi disagiate, le missioni nel mondo.

Il 20 maggio 1985, con la legge numero 222, è entrato in vigore il sistema dell'8 per mille: lo strumento con cui la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la rilevanza sociale, il sostegno all'occupazione, la tutela del patrimonio storico, culturale e artistico, la promozione dello sviluppo dei Paesi poveri.

Oggi questo strumento si va riducendo anche a causa di una diversa sensibilità della nostra società.

27,9 nelle dichiarazioni del 2021, è la percentuale di contribuenti che hanno firmato per l'8 per mille.

300 i milioni che nel 2024 potrebbero mancare dal cespite dell'8 per mille alla Chiesa cattolica. Un tema allarmante perché la scelta dei contribuenti sulla destinazione di questa quota di tasse - che si attua con una firma - sta diminuendo in maniera allarmante, mettendo a repentaglio la sostenibilità economica della Chiesa italiana. Negli ultimi 20 anni la percentuale dei firmatari per la Chiesa cattolica è passata dal 90% al 70%. Solo con la collaborazione di tutti questa tendenza potrà essere invertita.



**Polemiche per lo spot Amica Chips. Aiart: "I simboli di tutte le religioni non si toccano"**



**Spot Amica Chips, arriva lo stop. Aiart: "Esprimiamo soddisfazione e continueremo a vigilare per la tutela degli spettatori-utenti".**

L'AIART chiede l'immediata sospensione del nuovo spot di Amica Chips, l'azienda alimentare italiana che "offende la sensibilità religiosa di milioni di cattolici praticanti oltre che oltraggioso nel banalizzare l'accostamento tra la patatina e la particola consacrata". Giovanni Baggio - presidente nazionale dell'Aiart - non usa mezzi termini e si scaglia contro uno spot che definisce "penoso. Il tentativo di risollevere un'azienda ricorrendo alla blasfemia".

"Uno spot definito inaccettabile e segnalato dall'Aiart all'Istituto di Autodisciplina pubblicitaria in quanto «contrario agli articoli 1 e 10, lealtà della comunicazione, convinzioni morali, civili, religiose e dignità della persona, del codice di autodisciplina della comunicazione commerciale».

"È la spia di una sensibilità sociale ed indifferenza etica che non contraddistingue soltanto il comportamento di una azienda e di un pubblicitario. Ci si appella al politically correct e alla cancel culture ma solo contro la religione

*Esprimiamo soddisfazione e continueremo a vigilare per la tutela cittadini mediali.*

Abbiamo appreso che l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria ha accolto il nostro appello all'immediata sospensione dello spot diffuso da Amica Chips.

Il Comitato di controllo «ha ingiunto le parti coinvolte di desistere dalla diffusione di tale campagna ritenendola in contrasto con l'art. 10, quello sulle "Convinzioni morali, civili, religiose e dignità della persona" del Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale, secondo il quale "la comunicazione commerciale non deve offendere le convinzioni morali, civili e religiose». Nelle motivazioni della sua decisione, il Comitato spiega che «il parallelismo che il messaggio instaura tra la patatina, descritta come "il divino quotidiano", e l'ostia, che rappresenta evidentemente il divino, si sostanzia nella derisione del senso profondo del sacramento dell'eucaristia, rendendo più che ragionevole che il credente e non solo si senta offeso».

"Ci riconfermiamo - afferma il presidente nazionale dell'Aiart - rappresentanti di tutti i cit-

*Dichiarazioni e interventi dell'Associazione riportate da agenzie giornali e web*

cristiana (ma solo quella) ci si sente autorizzati a qualsiasi obbrobrio?, continua l'associazione cittadini mediali che si fa portavoce dell'indignazione degli utenti che definiscono 'Amica Chips blasfema'.

"Lo spot di Amica Chips è mancanza di rispetto e di creatività, oltre che spia dell'incapacità di fare marketing senza ricorrere a simboli che con il consumo e il croccante nulla hanno a che fare": continua così il presidente dell'Aiart, l'associazione cittadini mediali con sede nazionale in uno dei poli comunicativi della Conferenza Episcopale Italiana.

"L'offesa al sentimento religioso di qualunque confessione, conclude l'associazione cittadini mediali, è la spia della mancanza di rispetto nei confronti degli utenti, della loro identità culturale e morale, della loro dignità di persona. Strappare, come fa il nuovo spot di Amica Chips, un applauso ad un pubblico compiacente con riferimenti blasfemi, è degradante per chi fa, o pretende di fare, pubblicità". Per la serie, "Purché se ne parli".

tadini mediali che hanno interesse affinché il linguaggio pubblicitario sia rispettoso di tutte le fedi religiose e invitiamo i creativi ad essere maggiormente rispettosi delle identità culturali e religiose e a lavorare per spot che siano inclusivi e che si rivolgano a tutti gli utenti in un modo attento a non creare disagio e disapprovazioni".

"Lavoriamo insieme per una civiltà che ha bisogno di crescere nel rispetto delle identità culturali e religiose", conclude Baggio rivolgendosi ad alcuni pubblicitari che spesso non tengono conto di chi sta davanti alla tv o in rete.

L'Aiart continuerà a lavorare per la tutela dei cittadini mediali che hanno diritto, garantito dalla Costituzione, ad essere rispettati dai media nella loro identità culturale, sociale e religiosa.

L'associazione, che nei giorni scorsi aveva ricevuto molte segnalazioni da parte di utenti che avevano ritenuto «blasfemo» lo spot di Amica Chips continuerà a svolgere la sua azione di vigilanza sui media e, se necessario, chiederà anche l'applicazione di sanzioni.

# CON IL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE COMUNICAZIONE E CULTURA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



**AIART È ACCREDITATA PRESSO IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
COME ENTE DI FORMAZIONE**  
Sito: [www.aiart.org](http://www.aiart.org) • Contatti: 06/66048450 • E-mail: [aiart@aiart.org](mailto:aiart@aiart.org)